

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 135 (46.379)

Città del Vaticano

venerdì 14 giugno 2013

Papa Francesco dialoga con i membri del tredicesimo Consiglio ordinario della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi

Secondo l'Onu minacce senza precedenti nella storia

Su strade nuove

Le indicazioni su famiglia, ecologia umana, antropologia secolarizzata, sinodalità

Famiglia, ecologia umana, nuova antropologia secolarizzata, sinodalità. Sono i temi principali toccati da Papa Francesco nell'udienza ai membri del tredicesimo Consiglio ordinario della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, ricevuti nella mattina di giovedì 13 giugno, nella Sala del Concistoro. Un incontro che si è trasformato in una riunione informale di lavoro, dopo che il Pontefice, lasciando da parte il testo del discorso preparato, ha chiesto esplicitamente

ai suoi interlocutori di parlare del lavoro dell'organismo, anche in vista della pubblicazione dell'esortazione apostolica postsinodale che raccoglie i frutti dell'assemblea svoltasi nello scorso ottobre. Un testo al quale il Santo Padre ha già cominciato a lavorare, immaginandolo come una trattazione di carattere ampio sull'evangelizzazione in generale. Una scelta scaturita anche dalla necessità di non sovrapporre alla prossima enciclica dedicata al tema della

fedele: «un documento forte» l'ha definita Papa Francesco, ricordando che è stato il suo predecessore Benedetto XVI a cominciarla - «una enciclica "a quattro mani", dicono» ha commentato sorridendo - e poi a consegnargliela perché la portasse a termine. Quanto agli argomenti indicati dai membri del Consiglio, il Pontefice si è soffermato in particolare sulla famiglia, denunciando soprattutto la crisi del matrimonio e dicendo che

nell'incontro di ottobre del gruppo di cardinali costituito il 13 aprile scorso sarà discussa l'iniziativa di uno studio da realizzare sulla pastorale familiare. Dopo aver sottolineato il profondo legame tra ecologia del Creato ed ecologia umana, il Santo Padre ha invitato i presenti a riflettere anche sul «grave problema» dell'antropologia secolarizzata. «La laicità è diventata laicismo» ha avvertito. E ha messo in guardia dai rischi dello gnosticismo e del pelagianesimo, la cui mescolanza di vita oggi a una «cultura nuova» che costituisce per i cattolici «un problema antropologico molto serio».

Venendo infine alla questione del rapporto tra sinodalità ed esercizio del ministero del vescovo di Roma, Papa Francesco ne ha sottolineato la grande importanza e ha assicurato che già da ora è al centro della riflessione del gruppo degli otto portatori. È necessario, a suo avviso, ricercare una «strada nuova» sulla quale la sinodalità possa esprimere «la sua propria singolarità unita al ministero petrino». Per il Pontefice si tratta di «una sfida grande», nella quale un ruolo decisivo spetta proprio alla segreteria del Sinodo dei vescovi. A conclusione Papa Francesco ha ringraziato il Consiglio per il lavoro svolto e ha invitato i suoi membri ad andare «avanti con libertà» e «senza paura».



Un bambino afgano in una fabbrica di mattoni a Kabul (The Wall Street Journal)

NEW YORK, 13. Le minacce alle quali le guerre del nostro tempo espongono i bambini non hanno precedenti nella storia. Lo afferma il rapporto annuale sui minori nei conflitti armati presentato ieri dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Dal documento si evince come i piccoli siano vittime di gravi violazioni, tra le quali il loro reclutamento forzato in eserciti e gruppi armati, le violenze sessuali, le uccisioni, le mutilazioni, gli attacchi ricorrenti agli ospedali e alle

scuole. Sotto quest'ultimo aspetto, il rapporto fa riferimento ai principali conflitti in corso, sottolineando che molte scuole sono usate come caserme militari, punti per raccogliere le armi, centri di coordinamento, luoghi di detenzione e per gli interrogatori, posti di osservazione e di attacco. In Siria dalla fine di febbraio 2013 sono state danneggiate o distrutte 2.445 scuole e 167 persone che vi lavoravano sono state assassinate. Molti bambini sono stati uccisi dalle bombe lanciate nei pressi degli istituti. In alcune aeree i piccoli non frequentano le lezioni da 18 mesi. Migliaia di minori sono stati vittime di attacchi missilistici e aerei e di bombardamenti contro scuole, ospedali e case. In Afghanistan, nel primo quadrimestre di quest'anno sono stati uccisi 414 bambini, il 27 per cento in più rispetto al 327 nello stesso periodo del 2012, in un moltiplicarsi di attacchi mirati contro le scuole, dieci delle quali sono state usate per fini militari. La maggior parte delle morti di bambini negli ultimi due anni sono dovute ad attacchi - compresi quelli sferrati da attentatori suicidi - effettuati da gruppi armati di opposizione con ordigni esplosivi improvvisati. Nel nord del Mali, da febbraio l'86 per cento degli studenti non ha accesso all'istruzione e 115 scuole sono state danneggiate, bombardate o usate per fini militari. Sulla questione è intervenuta ieri anche l'Unicef, l'agenzia dell'Onu per l'infanzia, sottolineando che queste violazioni devono finire e che le parti nei conflitti armati devono fare di tutto per garantire la sicurezza dei piccoli e la protezione dei loro diritti.

Per risolvere la delicata questione della demolizione di Gezi Park a piazza Taksim

Erdoğan propone un referendum

ANKARA, 13. Dopo un'altra notte di violenza a Istanbul, il primo ministro turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha avanzato la proposta di risolvere con un referendum la delicata questione della demolizione di Gezi Park a piazza Taksim, la miccia all'origine delle proteste che a macchia d'olio si sono poi propagate in tutto il Paese, capitale compresa. L'annuncio dell'ipotetico referendum - a patto che i manifestanti sgomberino immediatamente il Gezi Park - è stato fatto dopo un colloquio, che Erdoğan aveva annunciato due giorni fa, fra lo stesso premier e un gruppo di artisti e universitari,

presentati come rappresentanti della società civile, per parlare della crisi di Taksim. Non invitata alla riunione, la Piattaforma di Gezi Park, cui aderiscono i 116 movimenti di protesta in difesa del parco, ultimo polmone verde di Istanbul, e contro il nuovo progetto edilizio della piazza, che prevede l'abbattimento di seicento alberi e la ricostruzione di caserme di epoca ottomana per realizzare un centro culturale e una moschea (inizialmente si era parlato anche di un centro commerciale), ha respinto la proposta del primo ministro.

E dal mondo continuano a piovere condanne per le violenze contro i dimostranti e appelli per chiedere al Governo turco di rispettare il diritto dei cittadini a esprimere pacificamente il proprio dissenso. Dopo la Casa Bianca, che ieri ha espresso preoccupazione, è intervenuto l'alto rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza dell'Unione europea, Catherine Ashton. In una audizione al Parlamento europeo, il capo della diplomazia Ue ha infatti chiesto ad Ankara di indagare «rapidamente e completamente per accertare le responsabilità della polizia nell'uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici». Anche il Consiglio d'Europa ha parlato di «violenze inaccettabili», mentre il Governo tedesco si è detto «sturbato» dalle immagini di Taksim. Stamane, una calma apparente, ma precaria, regna sulla piazza, con manifestanti e forze dell'ordine in assetto antiosmosa che si controllano a vicenda. Incidenti sono invece stati segnalati nella notte ad Ankara, dove gli agenti hanno disperso con la forza circa duemila manifestanti. Il leader dell'opposizione turca, il socialdemocratico Kemal Kılıçdaroğlu, che si è schierato con i giovani manifestanti, ha frattanto lanciato un appello al capo dello Stato, perché convochi al più presto un vertice di tutti i leader politici.

Per l'offensiva dell'esercito contro Boko Haram

Migliaia di civili in fuga dalla Nigeria

ABUJA, 13. Migliaia di civili sono fuggiti dalla Nigeria, riversandosi soprattutto in Niger, a seguito dell'offensiva contro il gruppo armato Boko Haram avviata il mese scorso dall'esercito negli Stati nordorientali di Borno, Yobe e Adamawa. Una nota dell'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) parla di almeno ot-

tomila profughi, che continuano ad aumentare. Secondo le stime dell'Unhcr, 6.240 tra cittadini nigeriani, nigerini e ciadiani hanno oltrepassato il confine con il Niger. Più di settecento ciadiani sarebbero tornati nel loro Paese d'origine, insieme con 155 nigeriani. In Camerun, invece, sarebbero arrivate 1.200 persone.



Militari nigeriani di pattuglia nello Stato di Borno (Afp)

tomila profughi, che continuano ad aumentare. Secondo le stime dell'Unhcr, 6.240 tra cittadini nigeriani, nigerini e ciadiani hanno oltrepassato il confine con il Niger. Più di settecento ciadiani sarebbero tornati nel loro Paese d'origine, insieme con 155 nigeriani. In Camerun, invece, sarebbero arrivate 1.200 persone.

A proposito del presunto incontro tra Pio XII e il segretario del Partito comunista italiano

La mano tesa

GIOVANNI COCO A PAGINA 5

Udienza al primo ministro di Slovenia

Nella mattinata del 13 giugno, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza il presidente del Governo della Repubblica di Slovenia, Alenka Bratušek, la quale ha successivamente incontrato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, accompagnato da monsignor Antoine Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati.



Nei cordiali colloqui si sono rilevati i buoni rapporti esistenti tra la Santa Sede e la Repubblica di Slovenia, ed è stata confermata la comune volontà di proseguire un dialogo costruttivo sui temi bilaterali attinenti alle relazioni tra la comunità ecclesiale e quella civile, con particolare riferimento al contributo storico della Chiesa cattolica nella vita del Paese e all'importanza che la tutela della libertà religiosa riveste oggi per uno sviluppo armonioso della società slovena.

Nel prosieguo dei colloqui ci si è soffermati sulle sfide che il Paese deve affrontare nell'attuale crisi economica e sull'aiuto che la comunità cattolica, in collaborazione con le istituzioni statali, può fornire per il sostegno sociale della popolazione e per l'educazione dei giovani.

Infine, sono state brevemente passate in rassegna alcune sfide e problematiche di carattere internazionale.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di mercoledì 12 Sua Eccellenza Monsignor Pio Vito Pinto, Decano del Tribunale della Rota Romana.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Alenka Bratušek, Primo Ministro di Slovenia, e Seguito.

In data 13 giugno, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Pueblo (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Fernando Isern, in conformità al

canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

In data 13 giugno, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Jericó (Colombia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor José Roberto López Londoño, in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiese

In data 13 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Jullundur (In-

dia) Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Franco Mulakkal, finora Vescovo titolare di Cullu ed Ausiliare di Delhi.

In data 13 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Eluru (India) il Reverendo Jaja Rao Polimera, del clero di Warangal, Direttore del Centro diocesano per i giovani.

In data 13 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Jericó (Colombia) il Reverendo Padre Noel Antonio Londoño Buitrago, C.S.S.R., finora Coordinatore della Conferenza Redentorista dell'America Latina.



La Banca mondiale rivede al ribasso le stime sul pil globale

Il bilancio della Fao

Non si allenta la morsa della crisi

Anche la Cina crescerà meno del previsto

WASHINGTON, 13. La crisi globale non è finita: nonostante i molteplici segnali di miglioramento che giungono dagli Stati Uniti e, in misura minore, dall'Europa, la ripresa appare ancora lontana. È quanto si evince dalle ultime mosse della Banca mondiale, che per il 2013 prevede un calo della crescita. Tuttavia, l'Istituto di Washington stima che l'economia diventerà più «stabile» rispetto alla fase precedente la grande crisi. Gli analisti prevedono un incremento del 2,2 per cento dell'economia globale quest'anno e del 5,1 nei Paesi in via di sviluppo, con un leggero arretramento rispetto al 2012 (più 2,3) e rispetto alle previsioni di gennaio (più 2,4).

In particolare la Banca mondiale ha rivisto in forte calo la stima sul pil dell'eurozona, che continua dunque a essere l'epicentro della crisi. Nel 2013, infatti, l'Istituto dovrebbe registrare un calo dello 0,6 contro il meno 0,1 stimato nel gennaio scorso. A frenare l'attività economica nell'area dell'euro - sostiene la Banca mondiale - è soprattutto «la debolezza del clima di fiducia e il risarcimento dei conti pubblici in corso in diversi Paesi dell'area». Per il 2014 la Banca mondiale stima un pil Ue in crescita dello 0,9 per cento e dell'1,5 nel 2015.

La crisi comunque investe anche le economie più forti, come dimostra il dato sulla Cina. In questo 2013 il



Un investitore cinese alla Borsa di Hangzhou (Reuters)

Dragone crescerà decisamente meno di quanto previsto. Solo lo scorso dicembre, infatti, la Banca mondiale affermava che le misure di stimolo e i progetti per le infrastrutture (150 miliardi di dollari) messe in cantiere dal Governo cinese avrebbero aiutato la crescita dell'economia: previsioni ottimistiche e un aumento dell'8,4 per cento nel 2013. Oggi invece l'Istituto con sede a Washington afferma che la Cina crescerà del 7,7 per cento nel 2013, ben al di sotto

della precedente stima. Inoltre, il rallentamento della Cina potrebbe essere figlio di altri fattori negativi interni. Il modello di crescita cinese - dicono gli analisti - presenta alcuni pericolosi fattori potenzialmente destabilizzanti. Ciò nonostante, per molti versi l'economia del Dragone sta anche sperimentando un cambio nel modello di crescita: meno dipendenza dalle esportazioni e più domanda domestica potrebbero con-

sentire, quindi, tasso di crescita più basso ma meno variabile.

Il taglio delle stime della Banca mondiale segue di poco quello del Fondo monetario internazionale (Fmi). L'organizzazione ha previsto per il 2013 un aumento del pil globale del 3,3 per cento contro il più 3,5 atteso in precedenza. Nel nuovo *World Economic Outlook* l'Fmi ha sottolineato che la ripresa globale è ormai a tre velocità: ancora forte nei mercati emergenti e nelle economie in via di sviluppo, mentre nelle economie avanzate sta aumentando la divaricazione tra gli Stati Uniti e la zona euro.

L'Fmi si attende che, dopo un debole inizio, nel 2013 l'attività economica accelererà gradualmente nelle grandi economie, con gli Stati Uniti nel ruolo di guida. Per il 2014 l'Fmi prevede un aumento del pil globale del quattro per cento. L'Istituto ha però avvertito che i rischi permangono sia nel breve che nel medio periodo. Tra questi, una prolungata stagnazione nell'eurozona e gli elevati deficit negli Stati Uniti e in Giappone. Per quanto riguarda i singoli Paesi, l'Fmi prevede nel 2013 in recessione la Francia (meno 0,1), l'Italia (meno 1,5) e la Spagna (meno 1,6). Il pil dell'intera zona euro dovrebbe calare quest'anno dello 0,3 contro il meno 0,2 atteso in precedenza.

Parziali successi nella lotta contro la fame

ROMA, 13. Passi in avanti nella lotta contro la fame nel mondo. Pur ricordando la dimensione ancora inaccettabile del problema, la Fao ha annunciato che trentotto Paesi hanno già raggiunto il primo degli obiettivi di sviluppo del millennio fissati dall'Onu, quello appunto di dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che soffrono la fame.

«Questi Paesi aprono la strada a un futuro migliore e sono la dimostrazione pratica che con una forte volontà politica, con il coordinamento e la cooperazione è possibile ottenere una riduzione rapida e duratura della fame», ha dichiarato ieri il direttore generale della Fao, José Graziano da Silva. «Nel corso degli ultimi dieci anni a livello mondiale la fame è diminuita, ma ci sono ancora 870 milioni di persone sottotonnutri», ha aggiunto Graziano da Silva, ricordando che «milioni di altri soffrono le conseguenze di carenze vitaminiche e di minerali, che per molti bambini significa un arresto della crescita».

Graziano da Silva si è espresso in questi termini ieri alla presentazione del *Food Outlook*, il rapporto biennale della Fao che analizza i mercati alimentari a livello mondiale. Secondo il rapporto, tali mercati, in particolare quelli dei cereali, saranno più equilibrati nel 2013-2014, rispetto agli ultimi anni,

quando la crisi finanziaria globale ha avuto ripercussioni drammatiche soprattutto nei Paesi poveri con impennate dei prezzi.

I previsti raccolti più abbondanti nei Paesi meno sviluppati, in quelli a basso reddito con deficit alimentare e in generale nei Paesi dell'Africa subsahariana, dovrebbero riuscire a far limitare le importazioni. Secondo il rapporto della Fao, la produzione mondiale di cereali nel 2013 dovrebbe raggiungere la cifra record di 2,460 milioni di tonnellate. Ciò dovrebbe favorire un contenimento dei prezzi dei cereali. Inoltre, i mercati potrebbero diventare meno turbolenti e le popolazioni dei Paesi più poveri meno esposte alla speculazione.

Scioperi nei trasporti in Francia

PARIGI, 13. Pesanti disagi per gli utenti dei trasporti aerei e ferroviari in Francia si stanno registrando a causa degli scioperi nel settore. In particolare, circa tre quarti dei voli sono stati annullati durante la giornata di ieri per lo sciopero dei controllori di volo contro le liberalizzazioni. La direzione generale dell'aviazione civile ha parlato di uno sciopero di dimensioni eccezionali, indicando che vi hanno aderito praticamente tutti i lavoratori del settore. Gli scali più colpiti sono stati i due parigini di Roissy e Orly, ma molti disagi sono stati registrati anche negli aeroporti di Beauvais, al nord di Parigi, di Lione, Nizza, Marsiglia, Tolosa e Bordeaux. Ulteriori voli (altri 65 a Roissy e 60 a Orly) sono stati annullati nel corso della giornata oltre ai 1.800 annunciati ieri mattina.

A questo si è aggiunto uno sciopero di 36 ore dei trasporti ferroviari, cominciato ieri sera alle 19 e che si prolungherà fino alle 8 di venerdì. Secondo le previsioni, in media circoleranno solo quattro treni su dieci, con percentuali ancora più basse nel sud est.

Da Napolitano appello alla stabilità

ROMA, 13. «La stabilità politica e istituzionale è la condizione primaria per il rilancio del Paese e per portare a termine le riforme». È quanto ha affermato il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, intervenendo giovedì ai lavori della Conferenza dei Prefetti. Occorre, ha aggiunto il capo dello Stato, che «il Governo operi serenamente; il Parlamento faccia serenamente e con lungimiranza la sua parte; le forze politiche non cadano in convulsi e meschini calcoli di convenienza di qualsiasi specie. Ne va della credibilità del nostro Paese». In questa ottica va verificato anche lo «stato di attuazione del federalismo fiscale» e le «prospettive più ampie di riassetto dello Stato», anche in considerazione «delle contraddizioni insorte dopo l'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione». Napolitano ha anche toccato il tema dell'immigrazione: è necessario, ha detto, «fare il punto sulla gestione dei fenomeni dell'immigrazione e dell'asilo», prendendo ad esempio l'Europa. Sulla criminalità, infine, Napolitano ha esortato a vigilare contro i «focolai di espansione estremista e perfino di violenza eversiva».

Su Londra lo spettro dei cambi manipolati

LONDRA, 13. L'indagine è ancora a livello preliminare, ma, se sarà formalizzata in un preciso atto d'accusa, potrebbe assumere dimensioni allarmanti per il mondo della finanza. Si tratta dei tassi di cambio mondiale, un mercato da 4,7 mila miliardi di dollari, sui quali la Financial conduct authority (Fca), nuovo organo di controllo della City di Londra, dovrà fare chiarezza. Il caso riguarda possibili accordi fra trader per speculare sugli ordini dei clienti. È stata l'agenzia Bloomberg a dare, per prima, l'allarme. Cinque traders, interpellati dall'agenzia stessa, hanno dichiarato che vi sono stati casi di manipolazione dei tassi con l'obiettivo di «aggiustare» l'indicatore WM/Reuters, che è il riferimento dei cambi. Un riferimento di grande rilievo: basti pensare che tale indice influenza una larga fetta dei fondi, stimata intorno ai 3.600 miliardi di dollari. Se venisse accertata la sua manipolazione, ciò significherebbe che per anni è stato alterato un gigantesco mercato su cui milioni di persone nel mondo pongono i loro risparmi. Questo tipo di manipolazione, spiega «Il Sole 24 Ore», deve maturare in finestre temporali quotidiane precise quando gli scambi divengono indicatori del benchmark, ovvero del metodo con cui le aziende misurano prodotti, servizi e prassi aziendali della miglior concorrenza.

Secondo la denuncia, molti traders concentrano gli ordini dei clienti in sessanta secondi di tempo per dirottare i corsi di cambio sotto la spinta di alti volumi nel modo a loro più favorevole. Due operatori hanno dichiarato di agire così condividendo informazioni con brokers e con altri dealer contattati con la messaggistica istantanea per allineare le operazioni. Segnalò sempre «Il Sole 24 Ore» che non tutti sono convinti che azioni del genere possano davvero influenzare un mercato tanto vasto e competitivo. Ma James Mc Geehan, fondatore di FX Transparency, la pensa diversamente e afferma: «Quello dei cambi non è un mercato, è il West più selvaggio».

I giuristi, dal canto loro, ritengono che sarà difficile stabilire le eventuali responsabilità. Toccherà alla neonata Financial conduct authority, già impegnata, tra l'altro sul fronte del Libor, scandagliare il caso e denunciare eventuali irregolarità.

Bruxelles propone lo scambio di informazioni su tutti i redditi

Stretta europea contro l'evasione fiscale

Ue alla Fiscalità e all'Unione doganale, l'Audit e la Lotta antifiducia, il lituano Algirdas Šemeta.

La proposta prevede che dividendi, plusvalenze, tutte le altre forme di reddito finanziario e i saldi dei conti siano aggiunti all'elenco delle categorie soggette allo scambio automatico di informazioni.

L'Unione disporrà così del sistema di trasparenza fiscale più completo al mondo. «Con la proposta gli Stati membri disporranno di uno strumento più efficace per accertare e riscuotere le imposte loro dovute, mentre l'Unione europea sarà in una migliore posizione per promuovere a livello mondiale norme più rigorose di buona governance in materia fiscale», ha detto ancora Šemeta alla stampa.

È già in atto la direttiva Ue sulla tassazione dei redditi da risparmio, in vigore dal 2005, che impone agli Stati membri l'obbligo di raccogliere dati sui risparmi dei soggetti non residenti e di trasmetterli automaticamente alle autorità fiscali dei rispettivi Paesi di residenza.



Il commissario Ue alla Fiscalità e all'Unione doganale Šemeta (Afp)

Negli Stati Uniti aumento record della produzione petrolifera

WASHINGTON, 13. Nel 2012 negli Stati Uniti c'è stato il maggiore aumento di produzione petrolifera al mondo e, in assoluto, il maggiore della storia del Paese. Sono stati estratti 8,9 milioni di barili di greggio al giorno, con un aumento del 14 per cento rispetto all'anno precedente. Lo ha riferito ieri «The Wall Street Journal», sulla base dei dati della multinazionale petrolifera Bp che fotografano l'andamento della produzione globale per l'industria del petrolio.

L'aumentata produzione negli Stati Uniti, ma anche in Canada, è in contrasto con quanto sperimenta-

Crolla la Borsa di Tokyo

TOKYO, 13. Crolla la Borsa giapponese, che oggi ha perso più di sei punti sotto il peso del rialzo dello yen, che penalizza l'export, e dei timori per la fine delle politiche di stimolo della Banca centrale. L'indice Nikkei ha chiuso a meno 6,35 per cento, attestandosi a quota 12.445,38 punti, dopo lo scorso mese aveva raggiunto i massimi sopra 13.600. L'euro è sceso ai minimi delle ultime otto settimane contro la divisa nipponica e il dollaro addirittura ai minimi delle ultime dieci.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 0020 Città del Vaticano
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco direttore generale
 Piero Di Domenico caporedattore
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VETRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8375, fax 06 698 8377
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498 photo@ossrom.it www.photosa

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 100, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 100, \$ 740
 Ufficio di diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, ufficio.difusione@ossrom.it
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 83741, info@ossrom.it
 Necrologi: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83775

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Erario, direttore generale
 Romano Russo, vice direttore generale
 Sede legale
 Via Molise Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 92021309, fax 02 92021404
 segreteria@scppubb.com www.scppubb.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano»
 In casa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valtidinese

L'Iran alle urne per le elezioni presidenziali

TEHERAN, 13. Si è conclusa ieri sera la campagna elettorale in Iran per le presidenziali di domani, venerdì, che vedono in lizza sette candidati, fra i quali tre conservatori e uno espressionista dell'area moderata-riformista.

Più di cinquanta milioni di iraniani sono chiamati alle urne per eleggere il successore del presidente Mahmud Ahmadinejad, giunto alla fine del suo secondo e non più rinnovabile mandato. Con la gestione del dossier nucleare nelle mani della guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, il compito del futuro presidente iraniano sarà soprattutto quello di intervenire sull'economia.

In lizza, sono almeno quattro gli esponenti considerati vicini all'ayatollah Khamenei: il negoziatore per il nucleare Saïd Jalili; il sindaco di Teheran, Mohammad Baqer Qalibaf; il consigliere diplomatico della guida suprema, Ali Akbar Velayati; l'indipendente Mohsen Rezaï.

A concentrare le forze dei moderati, che fanno riferimento all'ex presidente, Akbar Hashemi Rafsanjani, e dei riformisti, guidati da un altro ex capo di Stato, Seyyed Mohammad Khatami, è il religioso Hassan Rohani, noto in Occidente per avere negoziato una sospensione dell'arricchimento dell'uranio nel 2003. Il vicepresidente Mohammad Reza Aref ha invece ritirato la sua candidatura.

In assenza di sondaggi ufficiali, è molto difficile prevedere chi prevarrà e non è chiaro nemmeno se si andrà al ballottaggio fra una settimana o se si avrà un vincitore con una maggioranza assoluta già al primo turno.

Gli Stati Uniti studiano un piano per far ripartire i negoziati tra israeliani e palestinesi

Nuovi insediamenti in Cisgiordania



La barriera di sicurezza israeliana che attraversa parte della Cisgiordania (Afp)

TEL AVIV, 13. Mentre la Casa Bianca studia un nuovo approccio alla questione israelopalestinese, cercando di far ripartire i negoziati diretti tra le due parti, il Governo di Benjamin Netanyahu si prepara a costruire centinaia di alloggi nel nord della Cisgiordania. Il problema degli insediamenti sarà al centro della già annunciata visita del segretario di Stato americano, John Kerry, che si terrà nelle prossime settimane.

Stando a fonti diplomatiche citate dalla stampa internazionale, il nuovo approccio di Washington prevede che israeliani e palestinesi intraprendano subito negoziati diretti senza precondizioni su alcune questioni centrali del conflitto. Una volta registrati i primi progressi - grazie an-

che allo stanziamento di aiuti economici all'economia della Cisgiordania - Israele dovrebbe compiere "gesti di buona volontà" nei confronti dei palestinesi, fra i quali il congelamento di progetti edilizi e la liberazione di almeno cento detenuti.

Tuttavia, il cammino diplomatico di John Kerry potrebbe rivelarsi ben più tortuoso del previsto. Infatti, è di oggi la notizia che il Governo israeliano ha presentato un nuovo piano per la pianificazione regionale, piano che include il via libera alla costruzione di 538 case nell'insediamento di Itamar, nel nord della Cisgiordania, e la regolarizzazione di altre 137 unità abitative già edificate. Nel mese di marzo 2011, Itamar era stata teatro dell'uccisione di una

coppia di coloni e dei tre figli da parte di due palestinesi poi condannati all'ergastolo. Come scrive il «Jerusalem Post», il Governo israeliano ha presentato anche la richiesta per 550 nuove abitazioni a Bruchin, un avamposto che era stato regolarizzato lo scorso aprile dal premier Netanyahu: una decisione criticata dall'alto rappresentante Ue della Politica estera e di sicurezza comune, Catherine Ashton.

La questione degli insediamenti è uno dei punti nodali del contenzioso tra israeliani e palestinesi. Questi ultimi chiedono l'immediato e completo congelamento di tutte le attività edilizie israeliane in Cisgiordania quale precondizione essenziale all'avvio di nuove trattative.

Devastato il cimitero cristiano ortodosso di Jaffa

TEL AVIV, 13. Ignoti hanno devastato nella notte tra mercoledì e giovedì il cimitero cristiano ortodosso di Jaffa, nei pressi di Tel Aviv. La polizia israeliana riferisce che su molte tombe sono state trovate scritte oltraggiose. I sospetti si concentrano sui gruppi dei coloni ultraortodossi e nazionalisti, già responsabili di atti di questo tipo. Le autorità locali hanno comunicato che le indagini sono ancora in corso.

Washington e Londra decise a sostenere i ribelli siriani

WASHINGTON, 13. Stati Uniti e Gran Bretagna sono impegnati a fare tutto quanto il possibile per sostenere l'opposizione siriana e cambiare gli equilibri sul campo, che vedono al momento la predominanza delle forze del Governo del presidente Bashar Al Assad, passate all'offensiva nelle aree occupate dai ribelli. Lo ha detto ieri il segretario di Stato americano, John Kerry, dopo un incontro a Washington con il ministro degli Esteri britannico, William Hague. Quest'ultimo ha fatto sapere che la situazione richiede «una risposta, forte, coordinata e determinata da parte nostra e dei nostri alleati», aggiungendo però che non ci sono né da Washington né da Londra novità sulla decisione di fornire armi ai ribelli.

Sempre ieri, gli Stati Uniti hanno annunciato un alleggerimento mirato delle sanzioni commerciali contro la Siria. Nel dame notizia, una nota del dipartimento del Tesoro di Washington sottolinea come grazie a queste misure alcune imprese statunitensi potranno ottenere licenze per esportare equipaggiamenti destinati a facilitare la ricostruzione di zone dilaniate dal conflitto. Tra i beni su cui è stato tolto l'embargo, figurano anche generatori elettrici, attrezzature sanitarie, forniture alimentari e strumenti per il controllo delle acque.

Nel frattempo il territorio libanese è stato di nuovo investito ieri dal conflitto siriano. Quattro razzi sono caduti sulla valle della Bekaa, considerata una roccaforte del movimento sciita Hezbollah. L'esercito libanese si è detto pronto a rispondere.

Ripresa la trattativa a Cuba con il Governo di Bogotà

Le Farc chiedono un rinvio del voto in Colombia

BOGOTÀ, 13. Alla vigilia della ripresa del negoziato a Cuba tra il Governo di Bogotà e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), queste ultime hanno messo sul tavolo della trattativa la richiesta di rinviare di un anno le elezioni in programma nel 2014.

Dopo aver raggiunto all'ultima sessione del 26 maggio scorso un accordo sul primo e principale argomento in agenda, quello sulla questione agraria, le parti devono ora affrontare i temi del disarmo e della partecipazione delle Farc alla vita politica. Il gruppo armato ha motivato la richiesta del rinvio del voto - e quella al presidente Juan Manuel Santos di non ricandidarsi

- con la necessità di istituire un'Assemblea costituente «per trovare una vera soluzione al conflitto con la decisiva partecipazione del popolo». Secondo le Farc, i tempi stretti imposti dal Governo per il raggiungimento di un accordo globale minacciano di ostacolare il dialogo. Secondo il capo della delegazione del Governo ai negoziati all'Avana, l'ex vice presidente Humberto de la Calle, non bisogna invece deviare dall'agenda delle trattative prefissata. De la Calle ha insistito sul fatto che il dibattito sul secondo punto dei colloqui verterà sulla creazione di un movimento politico e non sulla partecipazione alla vita politica di persone specifiche.

Il negoziato riprende in un momento di tensione tra Colombia e Venezuela, uno dei Paesi "accompagnatori" del processo di pace, dopo che il presidente venezuelano, Nicolás Maduro, ha duramente contestato la decisione di Santos di ricevere il capo dell'opposizione venezuelana Capriles.

Maduro confermato presidente del Venezuela

CARACAS, 13. Il Consiglio nazionale elettorale (Cne) del Venezuela ha completato ieri la verifica di tutte le schede del voto del 14 aprile scorso, stabilendo che non è emersa alcuna discrepanza con i risultati annunciati. Nicolás Maduro è stato eletto presidente con un vantaggio dell'11,49 per cento dei voti sul suo avversario, il leader dell'opposizione Henrique Capriles Radonski. «La trasparenza e la sicurezza dei risultati sono e continueranno a essere il fedele riflesso della volontà sovrana dei cittadini e delle cittadine», ha dichiarato la responsabile del Cne, Tibisay Lucena, sostenendo che il sistema è a prova di errore e di frode, e denunciando come «strumentali» quelli che ha definito «attacchi alle autorità elettorali». Capriles continua a non riconoscere la vittoria di Maduro e resta in attesa del pronunciamento del Tribunale supremo di giustizia, di fronte al quale ha impugnato l'intero processo elettorale, chiedendo la ripetizione del voto.

Licenziati in Cambogia operai in sciopero

PHNOM PENH, 13. L'azienda Sabrina, che nella provincia meridionale cambogiana di Kampong Speu produce abbigliamento sportivo per grandi marche internazionali, ha costretto ieri alle dimissioni almeno trecento lavoratori. Il provvedimento segue a settimane di proteste dei dipendenti, che chiedevano salari più alti. La decisione dell'azienda è stata condannata dai sindacati del settore. «Sono stati costretti a lasciare il lavoro senza alcun compenso, si tratta di un atto illegale», ha commentato uno dei leader del sindacato del commercio. Al centro delle proteste non solo le basse retribuzioni, ma anche le cattive condizioni di lavoro in una delle aziende di maggiore successo nel Paese asiatico con fatturati di milioni di dollari. A fine maggio la polizia era intervenuta duramente contro gli scioperanti. Il 3 giugno una decina di dipendenti erano rimasti feriti durante la carica dei poliziotti.

Proteste e manifestazioni contro i rincari dei prezzi dei mezzi pubblici

Violenze a San Paolo

BRASILIA, 13. Alta tensione in Brasile. Venti persone sono state arrestate ieri nelle metropoli di San Paolo, dove le proteste scoppiate a seguito della decisione delle autorità di aumentare il prezzo dei mezzi pubblici sono degenerare in scontri tra polizia e manifestanti. Lo ha reso noto il giornale locale «O Globo», precisando che i disordini sono stati tra i più violenti mai registrati nella città. Negozi, banche e alcuni edifici sono stati assaltati, mentre almeno tre mezzi del trasporto pubblico sono stati dati alle fiamme dai dimostranti. La manifestazione di ieri è stata la terza organizzata in meno di una settimana per chiedere la revoca dell'aumento del 6,7 per cento del prezzo dei biglietti dei mezzi pubblici. Proteste contro i rincari sono scoppiate nei giorni scorsi anche a Rio de Janeiro, portando all'arresto di trenta persone.



Gli scontri tra la polizia e i manifestanti a San Paolo (The Wall Street Journal)

Il comandante della missione Isaf giudica cruciale il periodo dal 2014 al 2018

Progressi fatti e da fare per l'Afghanistan

KABUL, 13. Sono stati compiuti sensibili progressi in Afghanistan, ma il Paese ha ancora bisogno del sostegno della comunità internazionale. È la valutazione espressa dal generale statunitense Joseph Dunderoff, comandante della missione Isaf in Afghanistan. Secondo il generale, citato dalla Bbc, il processo democratico che è stato avviato, tra alti e bassi, potrebbe essere condizionato negativamente dal ritiro delle truppe della coalizione internazionale previsto entro il 2014. «Dobbiamo cominciare ora a parlare con le forze di sicurezza afgane del 2018, non del 2014», ha dichiarato il generale aggiungendo: «Quel periodo permetterà di stabilizzare i nostri progressi». Dunderoff ha poi rivolto l'attenzione a un tema particolarmente importante per l'intero scenario afgano, e non solo: ovvero il dialogo con i talebani. Secondo il generale è «essenziale» vengano intavolati negoziati con i miliziani, nell'ambito di un processo di riconciliazione che il Paese riconosce come fondamentale, dopo tanti anni di sanguinose violenze. Del resto la comunità internazionale da tempo punta a far sedere i talebani al tavolo delle trattative,

pur con le dovute riserve. È chiara la consapevolezza che senza l'attivo coinvolgimento dell'elemento talebano nel processo di riconciliazione, lo stesso avrebbe fiato corto. Anzi, escludere i miliziani a eventuali piani negoziali potrebbe essere fonte di ulteriori violenze. L'ultima cosa di cui il Paese avrebbe bisogno.

Ma finora gli sforzi diplomatici compiuti in tal senso non hanno prodotto i risultati sperati. Attacchi e imboscate continuano, provocando pesanti bilanci di vittime. Il presidente afgano, Hamid Karzai, il cui mandato scade nel 2014, ha più volte insistito sul fatto che il dialogo con i talebani è un passaggio necessario per il Paese e per sottrarlo dalla assai critica situazione attuale. E sempre Karzai, ieri, ha confermato che martedì prossimo vi sarà il suo annuncio riguardo all'ultima fase della transizione in Afghanistan, quando cioè le forze di sicurezza nazionali prenderanno il controllo di tutte le operazioni di combattimento e l'Isaf passerà al ruolo di assistenza e supporto logistico. E in questo quadro s'inscrive il dibattito in corso negli Stati Uniti su quale strategia adottare per l'Afghanistan dopo il 2014.

Sia l'Amministrazione Obama sia il Pentagono convergono sull'idea di lasciare, anche dopo quella data, unità militari per far sì che il Paese non sprofondi di nuovo nel vortice di violenze scatenate dai talebani. Semmai divergenze potrebbero riguardare l'entità delle forze da mettere in campo. A testimonianza della delicatezza della situazione, l'atteggiamento di Karzai, il quale non ha fatto mistero del fatto che sarebbe ben lieto di vedere, anche dopo il 2014, basi statunitensi attive nel Paese, anzitutto a salvaguardia dei progressi compiuti, che una recrudescenza delle violenze potrebbe mettere a repentaglio.

Islamabad aumenta le spese militari

ISLAMABAD, 13. Il Pakistan ha aumentato del dieci per cento le spese per la difesa, nell'attacco della legge di bilancio relativa all'anno fiscale 2013-2014. L'allocation per il settore militare è passata da 570 miliardi a 627 miliardi di rupie pakistane (ovvero da circa 4,3 miliardi a 4,7 miliardi di euro). In una seduta speciale del Parlamento, ieri, il ministro delle Finanze Ishaq Dar, ha presentato la legge finanziaria; è la prima del Governo eletto un mese fa e guidato dal premier conservatore Nawaz Sharif. Il nuovo bilancio ha anche incrementato, a un livello record di 1.155 trilioni di rupie, la spesa per le opere pubbliche, in particolare nel settore dell'energia; al fine di colmare la cronica carenza di energia elettrica.

Intanto il territorio continua a essere segnato dalle violenze. Quattro persone sono state uccise, a Karachi, a colpi d'arma da fuoco. I corpi di due persone, anche con evidenti segni di tortura, sono stati ritrovati oggi nella zona di Abbas Mor. Altre due persone sono state assassinate nelle zone di Pahar Ganj e Steel Town. Lo scorso anno la città di Karachi è stata segnata da una lunga scia di attacchi: secondo i media locali le violenze hanno provocato più di duemila morti.

S'infittisce la trama delle intercettazioni

WASHINGTON, 13. Anche Cina e Hong Kong sarebbero stati «spiati» dagli Stati Uniti, secondo le nuove affermazioni di Edward Snowden, la talpa che ha svelato le trame e i documenti dei piani di spionaggio antiterrorismo per i quali l'agenzia di intelligence federale statunitense (Nsa) ha chiesto e ottenuto la collaborazione dei grandi operatori di telecomunicazioni e delle principali società di internet. In un'intervista al «South China Morning Post» l'ex tecnico della Cia ha, tra l'altro, affermato: «Non sono un traditore né un eroe, sono un americano; non sto a Hong Kong per nascondermi». Snowden ha poi aggiunto che prossimamente indicherà «altri obiettivi sotto controllo». Intanto, il presidente Barack Obama ha nominato Avril Haines, 43 anni, vice direttore della Cia: è la prima volta che una donna riveste questa carica.

«Lady Anna» di Anthony Trollope

Il rango sconfitto

L'età vittoriana in un romanzo che sfiora la tragedia greca

di ODDONE CAMERANA

Trollope (1815-1882), Dickens (1812-1870), Thackeray (1811-1862): tre autori, tre marchi, tre brand della grande arte narrativa britannica del XIX secolo, così vicini nel tempo e nei luoghi delle loro storie. Tre scrittori della tradizione, della nobiltà, dell'aristocrazia, del popolo, della proprietà terrena, della borghesia imprenditoriale, della capitale inglese, dei palazzi, delle banche, degli slums, delle periferie, della nebbia sul Tamigi, delle campagne, del clero anglicano, delle lotte sociali e dell'urbanizzazione, così partecipi del patrimonio della cultura inglese, ma così lontani nella scrittura e nella vita.

Di questi va segnalato il rilancio in edizione italiana che dura ormai da qualche anno del primo e più lungo e prolifero dei tre (quarantasette romanzi), di Anthony Trollope di cui è uscita anche la splendida autobiografia. Ma in particolare è di uno dei suoi testi narrativi di cui vogliamo parlare, di Lady Anna dal nome di una delle principali protagoniste (*Lady Anna*, Palermo, Sellerio, 2003, pagine 489, euro 16).

La scelta di questo testo, oltre che per la sua indiscutibile bellezza, è dovuta al fatto che l'autore lo preferiva a tutti gli altri pur notevolissimi. «Il migliore romanzo che abbia mai scritto!» diceva Trollope suscitando così un motivo in più per leggerlo.

Solidamente classica la vicenda, essa vede il prodursi di tensioni intorno a una eredità resa complicata, oltre che dal numero degli aventi diritto, dal fatto che il lord defunto è in sospetto di bigamia. Tra gli eredi spicca la figura di Anna, la lady del titolo, vissuta insieme alla madre nell'oscurità e nella povertà seguita alla separazione di quest'ultima dal lord marito.

La storia prende le mosse dal momento in cui i legali coinvolti nella gestione del cospicuo asse ereditario vedono nel possibile matrimonio tra Anna e un cugino la formula adatta a tutelare la compattezza dei beni famigliari. Soluzione pratica e patrimonialmente vantaggiosa se non si scontrasse con due ostacoli: in primo luogo la validità del matrimonio della madre di Anna con il lord, validità messa in dubbio da un misterioso matrimonio di costui con «una italiana» incontrata in Sicilia; in secondo luogo il legame di Anna contratto fin dalla sua giovanissima età con un sarto, figlio di un amico della madre di Anna e di una entrambe nei loro anni difficili.

La vicenda ruota pertanto intorno a due temi: quello della costante legale messa in moto nella presunta difesa degli interessi di una antica e nobile famiglia inglese e quello del confronto di due maschi di diversa estrazione sociale, il cugino di Anna e un giovane sarto, entrambi in possesso dei numeri per sposare Anna.

Superato il primo degli ostacoli con la prova della validità del matrimonio della madre di Anna, restano gli altri: quello in cui il desiderio della madre di Anna di vedere la figlia sposare il cugino si confronta col desiderio di Anna di essere fedele alla

parola data al giovane sarto e l'ostacolo rappresentato dal comportamento di quest'ultimo. Ai tentativi degli emissari della famiglia di comprare la sua rinuncia a sposare la giovane ereditiera egli oppone la ferocezza della nuova classe lavoratrice inglese.

Senza nulla togliere alla evidenza narrativa dei personaggi coinvolti nella vicenda della caparbità con cui di quest'ultimo respinge le offerte in denaro affinché rinunci alla giovane donna.

Ciò detto, resta il fatto che, se le ostinazioni della quarantenne moldava Lilia Bicec in *Miei cari figli, vi scrivo* (Torino, Einaudi 2013, pagine 181, euro 16) libro che è in sostanza, una lunga lettera che la donna invia dall'Italia a Stati e Cristina rimasti in patria con il padre. Giornalista a Chisinau, Lilia Bicec è giunta nel 2000 nella Penisola dove ha lavorato come colf e come badante, prima di trasferirsi definitivamente a Brescia. Qui ha fondato l'associazione italo-moldava di pro-

mozione sociale Moldbrizia e poi «Moldbrizia news», la prima rivista in italiano e romeno per i cittadini moldavi e romeni che vivono nel nord della Penisola. La lettera ai figli di questa donna ha la capacità e, soprattutto, la forza di riempire un vuoto.

Qual è infatti la voce, la vera voce delle tantissime straniere che abitano le nostre stanze, giocano con i nostri figli, cingono le vesti dei nostri anziani, assistono i nostri malati? Presenza sconosciuta in Italia fino a qualche decennio fa, a lungo l'emigrazione è stata comunemente

Sterile, insensibile, gelido e imperativo, il *rank* trolloppiano trova il suo portabandiera nella madre di Anna. Nel tentativo di imporre alla figlia il matrimonio col cugino non teme di sacrificare i sentimenti di gratitudine verso il padre del sarto se questo sacrificio tutela i valori del *rank*. Interprete fino alla cecità delle leggi del *rank*, la madre di Anna arriva fino al tentativo di omicidio. Ossessionata, conduce Anna sulla soglia della tragedia greca là dove questa impone ai suoi eredi di scegliere tra due torti, tra vendetta e vergogna, tra tradimento delle leggi del *rank* e quello dell'amore nel caso di Anna. Così nella prospettiva della madre.

Un romanzo esemplare dunque, nella misura in cui l'amore semplice di una ragazza sopravvive alle acque tempestose agitate da una causa di eredità e promesse di sopravvivere alle altre possibili prove della vita. Così almeno secondo le intenzioni trasmesse da Trollope, autore a cui non manca mai di essere come nessuno amichevolmente vicino al lettore.

di GIULIA GALEOTTI

«Siamo atterrate in un altro mondo. Qui è tutto diverso, la vita in generale, ma specialmente gli uomini, i loro comportamenti, i gesti, gli sguardi. E io chi sono? Cosa ci faccio qui? Mi sento incapace di far parte della realtà che ho davanti: il contrasto tra i due Paesi, quello da cui vengo e quello dove sono appena finita, è troppo forte. O rimani, ti adatti e ricominci tutto da zero, o ti giri e ritorni a casa dai tuoi figli, penso con la testa confusa. Devo scegliere e farlo in fretta, non ho tempo da perdere».

Così parla la quarantenne moldava Lilia Bicec in *Miei cari figli, vi scrivo* (Torino, Einaudi 2013, pagine 181, euro 16) libro che è in sostanza, una lunga lettera che la donna invia dall'Italia a Stati e Cristina rimasti in patria con il padre. Giornalista a Chisinau, Lilia Bicec è giunta nel 2000 nella Penisola dove ha lavorato come colf e come badante, prima di trasferirsi definitivamente a Brescia. Qui ha fondato l'associazione italo-moldava di pro-

Qual è la voce delle donne che giocano con i nostri figli, cingono le vesti dei nostri anziani e assistono i nostri malati?

mozione sociale Moldbrizia e poi «Moldbrizia news», la prima rivista in italiano e romeno per i cittadini moldavi e romeni che vivono nel nord della Penisola. La lettera ai figli di questa donna ha la capacità e, soprattutto, la forza di riempire un vuoto.

Qual è infatti la voce, la vera voce delle tantissime straniere che abitano le nostre stanze, giocano con i nostri figli, cingono le vesti dei nostri anziani, assistono i nostri malati? Presenza sconosciuta in Italia fino a qualche decennio fa, a lungo l'emigrazione è stata comunemente

Giornata del rifugiato

«Il mare unisce, la terra non divide»: questo augurio è il titolo del colloquio sulle migrazioni organizzato dal Centro Astalli presso l'università Gregoriana a Roma in occasione della Giornata mondiale del rifugiato del 13 giugno. Moderati da don Sciortino, direttore di «Famiglia Cristiana», intervengono tra gli altri Cécile Kyenge, ministro italiano per l'integrazione, e Miguel Angel Ayuso Guixot, segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.



Lilia Bicec in una foto di Roberto Cucari

La moldava Lilia Bicec racconta l'emigrazione femminile

Cari figli vi scrivo

una realtà primariamente maschile. Dal sud al nord della penisola dell'Europa e del mondo, erano gli uomini a lasciare case, terre e Paesi per cercare lavoro, aiutando così le famiglie lontane. Oggi, invece, il fenomeno sembra diventato prevalentemente femminile. Disperazione, bisogno, necessità, fuga dalla violenza, desiderio di aiutare la famiglia («La mia vita era una battaglia continua tra due sponde, e per non annegare sono dovuta andare via»): sono tanti i motivi che spingono una donna a emigrare, sola, in un Paese straniero, lasciando molto spesso i figli con i mariti o i nonni. «Questa è la mia storia - dice Lilia Bicec - ma è anche quella del mio Paese: è la mia tragedia, ma è anche la tragedia di tante altre madri».

Sommatosi a tenacia, nostalgia, curiosità e consapevolezza, tra il bisogno di essere cittadina del Paese di origine e cittadina di quello di destinazione, tutto questo la pone in una situazione unica. Non v'è alternativa o se ne resta schiacciata, o se ne fa tesoro.

Sono molti i temi affrontati nella lettera. Dalla scoperta del cattolicesimo («Qui, bambini miei, è tutto molto diverso, anche il Natale. Ho imparato subito la parola "prespio" e ora sono impaziente di raccontarvi che cos'è») e alla descrizione di un momento di preghiera («in una chiesa molto antica di cui mi ha parlato Carla», il cui silenzio «mi riempie di forza, mi ripulisce gli occhi dal caos e dà il disordine del mondo esterno»), fino al tentativo di capire il fenomeno migratorio. «Ho l'impressione - scrive ai figli - che l'emigrazione sia un business per chi è al potere: l'arrivo di braccia straniere è fondamentale per l'economia italiana, spagnola e portoghese». L'Italia, infatti, è piena di stranieri perché ha bisogno di persone come Lilia Bicec. E ha, in particolare, bisogno di donne come lei, «perché solo donne come noi, senza famiglia qui, sono in grado di vigilare sui genitori altrui e di reggere il regime non stop di questo lavoro».

Il dialogo con figli lontani - scrivere diventa l'unico modo per essere comunque loro vicino, per esserci mentre crescono, dando comunque un senso a questa distanza («Mi mancate

terribilmente, ma penso che io vi manchi ancora di più») - si rivela anche il modo per una splendida riappropriazione della propria storia familiare.

Figlia di Eugenia e Michael, ex deportati in Siberia, Lilia Bicec è anche espressione di vicende non facili da assimilare. «Mi meraviglio di non essermi ricordata di queste storie prima d'ora. Sono riaffiorate all'improvviso, come se avessi parlato con i miei genitori solo ieri, come se avessi visto un film, e gli attori fossero mia madre, mio padre, il nonno e la nonna». Il tutto nella consapevolezza di quanto le vicende che viviamo siano in grado di trasformarci. Così, oggi «non so qual è la mia vera identità. Sono stata cittadina dell'Unione sovietica, sono stata moldava, sono stata romena. Tutte le mie identità sono al passato e sono dei documenti. Ora sono "straniera"» (e poi prosegue: «Quando mi fisso su questo pensiero mi viene voglia di lasciare tutto e di tornare alla mia povertà, dove mi sento onorata di avere una patria e dove nessuno mi considera una straniera»).

Le riflessioni più interessanti, però, sono quelle che la giornalista fa sul dato innegabile cui si è già accennato. Sul fatto, cioè, che siano le donne a emigrare per trovare lavoro. La sensazione che il suo libro conferma è che l'emancipazione femminile abbia in qualche modo legittimato gli uomini a fare un passo indietro rispetto alle loro responsabilità, imponendo così alle donne una scelta obbligata («Quando ho visto che vostro padre non aveva alcuna voglia di cercarsi un lavoro dopo aver lasciato il suo impiego a scuola, sono venuta qui. Non c'era altra via di uscita»).

Lo sforzo di Lilia Bicec è, chiaramente, quello di non vivere gli eventi passivamente. Qui sta, probabilmente, l'aspetto più ragguardevole della sua

lunga lettera. Se nel grande esodo della migrazione «le donne sono le più coraggiose», questo avviene - nota - «per tantissime ragioni. Una donna moldava non può permettersi il lusso di spendere quattromila euro per un viaggio di piacere in Italia di dieci giorni. Solo i ricchi possono farlo, ma le nostre donne, le moldave e le besarabene, pagano somme del genere per venire in Italia a lavorare. (...) Penso che le donne moldave abbiano molto coraggio. Il regime le ha indurite, le ha vestite con la *pufoaiac*, la divisa invernale degli operai, le ha fatte salire sui trattori, senza per questo emanciparle. Con il loro stipendio devono farsi carico della gestione familiare, e in più sopportare la malignità della gente. «Guarda! La tua donna ti ha lasciato e se n'è andata in Italia. Chissà cosa fa laggiù». Tutti si sentono in diritto di giudicare. Ma di chi parlano? Di donne che non comprano un paio di scarpe, perché prima devono prenderle al figlio... e al marito. Di donne che quando rientrano nel loro Paese per una settimana o due, non hanno neanche un minuto libero, perché devono ripulire la casa da cima a fondo. E altrettanto la vicina insiste perché raccontino le «belle novità». Piangono queste donne? No. Sono diventate forti, non badano più ai pettegolezzi né ad altre sciocchezze. Si sono fatte le ossa, hanno buttato via la *pufoaiac*, hanno alzato la testa, e ora camminano sicure e orgogliose di ciò che hanno conquistato. Se fossi una poetessa, dedicherei un'ode alle donne che sono andate a lavorare all'estero. Se fossi una pittrice, dipingerei per loro un grande quadro. E se fossi una scultrice, scolpirei nella pietra la «madre straniera». Ma sono solo una madre, una madre comune, lontana da tutto ciò che per lei è più caro e prezioso. Non mi resta che scrivere a voi, miei cari figli, e andare avanti per le strade della vita».

Lilia Bicec riuscirà, finalmente, a realizzare il suo sogno. Prese le distanze dal marito, riuscirà a far venire i figli in Italia. Tra radici vecchie e nuove, la vita potrà così riprendere a scorrere vedendo una madre lavoratrice vivere accanto e vicino ai suoi figli. Non che - evidentemente - le sofferenze siano destinate a finire, anzi. L'Italia, infatti, riserverà a questa donna una delle prove più difficili che una madre possa trovarsi a vivere. Eppure resta che persone come lei possano sicuramente farcela.

È morto Robert Gallimard

L'editore francese Robert Gallimard, punto di riferimento dell'omonima casa editrice parigina, è morto a Parigi, sabato scorso, all'età di 87 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato da «Le Monde» mercoledì 12. Robert, che era nato il 12 novembre 1925, è stato aiutante dello zio Gaston e poi del suo nipote Antoine, che dirige attualmente la prestigiosa casa editrice.

In «A cuore aperto» Elie Wiesel riflette sulla vita, la morte e l'incomprensibile mistero della malattia

Datemi ancora un minuto

di SILVIA GUIDI

La prima reazione non è paura, è incredulità: una sorta di ribellione sgomenta davanti alla gravità inattesa della diagnosi. «Il cuore? Non può essere il cuore, non ho mai avuto problemi al cuore!» risponde Elie Wiesel - lo scrittore ebreo di lingua francese che ha ricevuto nel 1986 il Premio Nobel per la pace - al suo medico, recalcitrante all'idea di rientrare nella categoria dei malati gravi. «Sono il suo cardiologo, diamine! Questa conversazione non ha alcun senso. Ciò che le dico - gli urla al telefono il dottor Charles Friedlander, non vedendolo arrivare nel suo ambulatorio - è imperativo, mi sente? Ed è assolutamente urgente che lei si sottoponga a certi esami che si possono fare solo in ospedale. Venga il più presto possibile. E passi dal pronto soccorso!».

«Stupido e testardo come talvolta sono - scrive Wiesel raccontando la sua reazione di distacco irritato di fronte alla nuova, inedita

situazione che si trova costretto ad affrontare nel libro *Cos'è aver paura* (Flammarion, 2011) *A cuore aperto* nella traduzione italiana di Fabio Ascari (Milano, Bompiani, 2013, pagine 108, euro 11) - ho comunque rubato due ore al suo ultimatum per andare in ufficio. Avevo delle cose da fare. Persone da vedere (...). Appuntamenti da annullare. Lettere da firmare. Testi da ritrovare». Ho troppe cose da fare - si sorprende a pensare - non posso perdere tempo a essere malato. Di lì a poco sarà operato a New York: improvvisamente ha tutte le ragioni di credere che presto giungerà alla fine della sua vita terrena.

Prima dell'intervento e durante la difficile e lunghissima convalescenza che lo segue non cerca palliativi, non vuole distogliere lo sguardo dall'incomprensibile mistero della malattia. Questo passaggio dalla vita alla morte - e viceversa - si popola di volti, ricordi, spragli di consapevolezza, scoperte sorprendenti sul campo di battaglia dell'esperienza condivisa da ogni «nato da

donna». Nelle lunghe ore di inattività è di silenzio, il passato riemerge con tutte le sue ferite e i suoi interrogativi mai sopiti: la deportazione ad Auschwitz e a Buchenwald - «si può morire più di una volta? Laggiù si poteva» - la morte del padre a cui ha assistito incredulo e impotente. L'essere umano è talmente «progettato» per la vita che ogni minaccia di morte suona estranea, aliena, in un certo senso inverosimile; quanto più le circostanze si fanno disastrose e limitanti, quanto più si cerca la morsa del dolore, tanto più si manifesta il desiderio di gioia, felicità, compimento totale che pervade ogni uomo in ogni fibra del suo essere.

Wiesel sperimenta questo apparente paradosso il giorno dell'intervento al cuore, un attimo prima dell'anestesia. «Non ancora. Datemi ancora un minuto. Vi prego, un solo minuto». Scende un silenzio irreale. Perché? Devono essersi iravvignati. Non rispondono. Spiegare loro che un ebreo credente, prima di rendere l'anima, se gli manca il tempo per

prepararsi bene deve almeno recitare una breve preghiera, una sorta di atto di fede, che conosce fin dalla culla? Troppo complicato. Raccontare loro che innumerevoli vittorie, martiri e agonizzanti hanno ripetuto questa preghiera prima di chiudere gli occhi per sempre? Non posso. La recito a me stesso: *Shema Israel*, ascoltata Israele, *Adoshem elokenu*, Dio è il nostro dio, *Adoshem ehad*, Dio è uno e unico. «Adesso sono tutto vostro» dice debolmente. «Conti fino a dieci». Credo di essermi fermato prima.

Percorrendo passo dopo passo un lungo e faticoso viaggio attraverso il muro invisibile dell'angoscia, Wiesel fa pace con il Creatore del tempo e il Signore della storia e scopre che la sua carezza può raggiungerlo dovunque, anche in un letto di ospedale; magari servendosi della disarmante semplicità di un bambino. «Un giorno, all'inizio della convalescenza - si legge in uno dei passi più commoventi del libro - il piccolo ebreo, sei o sette anni, viene a trovarmi. Lo abbraccio dicen-

dogli: ogni volta che ti vedo ricevo in dono la vita. Mi osserva a lungo, con aria seria e risponde: nonno, tu sai che ti voglio bene; e io so quanto male hai. Dimmi: se ti volessi più bene, avresti meno male? In quel momento ne sono convinto: Dio contempla la Sua creazione sorridendo».

Ukhabarta bakhaim, sceglierei la vita, si legge nella Scrittura. E scrive ancora l'autore di *Tutti i fiumi vanno al mare* (2002), «... il mare non si riempie mai» (2003). *Sei riflessioni sul Talmud* (2004) e *L'Idolo* (2007). «Se ciò che ho vissuto un tempo, nelle lontane contrade degli scomparsi, non mi ha cambiato, perché dovrei riuscirci questa nuova prova? In verità come un'eternità fa, alcuni all'indomani della Liberazione quando alcuni di noi avevano la scelta fra la collera e la riconoscenza, so che la mia scelta era quella buona». Adesso so, conclude, «quanto ogni istante sia un nuovo inizio, ogni stretta di mano una promessa e un segno di pace interiore».

A proposito del presunto incontro tra Pio XII e il segretario del Partito comunista italiano

La mano tesa

Su richiesta del fratello, la Santa Sede si interessò alla sorte di Maria Cristina Togliatti, entrata nel mirino fascista

di GIOVANNI COCO

Le voci, quasi leggendarie, di un eventuale incontro tra Papa Pio XII e Palmiro Togliatti, indiscusso e carismatico capo del comunismo italiano, hanno sempre destato l'attenzione degli storici.

Alcuni studiosi hanno sostenuto la possibilità di un colloquio, nel 1944, tra il «compagno Ercoli» e monsignor Giovanni Battista Montini, al tempo sostituto della Segreteria di Stato, mentre altri si sono spinti ad affermare che, grazie alla mediazione di don Giuseppe De Luca, nella primavera del 1945 lo stesso Togliatti sarebbe stato segretamente ricevuto da Papa Paclli in un'udienza protrattasi per ben tre ore. Il segretario del Partito comunista avrebbe riportato un'amara impressione del Pontefice, descritto come «un vincitore onnipotente» che si rivolgeva «a un vinto, a un alleato subalterno». L'attendibilità di questo episodio è stata più volte contestata; e alcuni particolari, come l'inasuita durata dell'udienza, pongono seri dubbi sulla verosimiglianza dell'accaduto. D'altra parte, pur poco probabile che l'accorto De Luca, che aveva incontrato Togliatti per la prima volta solo alla vigilia del Natale 1944, si sia esposto personalmente a farsi garante e tramite di un passo così temerario presso monsignor Montini e lo stesso Pontefice.

Ciò nonostante, l'ipotesi di quell'udienza ha continuato a far discutere, e dal confronto tra le fonti



Lettera di Montini al ministro Babuscio Rizzo (8 marzo 1945)

già conosciute e altre di recente acquisite, come alcuni documenti provenienti dall'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri di Roma, è forse possibile ricostruire diversamente gli eventi che hanno relazione a quella vicenda.

Il 9 luglio 1944, a un mese dalla liberazione di Roma (4 giugno), To-

gliatti teneva a Palazzo Brancaccio uno storico discorso, nel quale «come Partito Comunista» dichiarava di rispettare la fede cattolica e quindi chiedeva rispetto reciproco «ai rappresentanti e ai pastori della Chiesa».

Questa apertura – ribattezzata dagli scrittori de «La Civiltà Cattolica» con l'epiteto di «mano tesa», con riferimento alla *main tendue* del comunista francese Maurice Thorez (1936) – non passò inosservata negli ambienti politici e diplomatici della capitale, al punto che Myron Taylor, rappresentante personale del presidente Roosevelt presso il Vaticano, adoperò stral-

ci del discorso togliattiano nel tentativo di dimostrare a Pio XII, invero con scarso successo, che il mondo comunista intendeva inaugurare un nuovo corso nei confronti della Chiesa cattolica. A ogni modo, le parole del segretario comunista suscitavano una ridda di voci che si intrecciarono nell'animato dibattito, in corso tra le varie anime del mondo cattolico, sulla futura collaborazione con i comunisti e, soprattutto, sulla eventualità che i cattolici potessero militare tra le file del Partito comunista italiano (Pci), idea sostenuta dalla Sinistra cristiana di Franco Rodano. In questo clima, si diffuse la notizia che il 10 luglio fosse avvenuto un incontro segreto tra monsignor Montini e Togliatti, che sarebbe stato persino autore di un messaggio di «distensione» inviato da Stalin alla Santa Sede.

Queste illazioni – autorevolmente respinte dallo stesso Montini il 13 agosto in un colloquio con il ministro Francesco Babuscio Rizzo, rappresentante d'Italia presso la Santa Sede – sarebbero state oggetto di una formale smentita apparsa su «L'Osservatore Romano» del 14-15 agosto, ma nei Sacri Palazzi si ritenne opportuno ricorrere ad ammonimenti più severi. L'autorevole domenicano padre Mariano Cordovani, maestro del Sacro Palazzo e teologo della Segreteria di Stato, prendeva posizione sull'argomento, pubblicando sul quotidiano vaticano del 23 settembre un articolo dall'eloquente titolo *Cattolici comunisti?*

Nel contempo quel dibattito veniva portato avanti anche nella sinistra italiana, e al «compagno Ercoli» non ne sfuggiva la capitale importanza.

Proveniente da una famiglia cattolica (una sua zia fu suora salesiana), Palmiro Togliatti si rivedeva conto del ruolo cruciale della Chiesa cattolica in Italia e, contrariamente a quanto era avvenuto altrove, egli insisteva nel cercare una maggiore comprensione con le istituzioni ecclesiastiche, presupposto fondamentale per partecipare autorevolmente al governo di unità nazionale. A tale scopo gli era indispensabile prendere contatto direttamente con la Santa Sede, ma qualsiasi passo in tal senso avrebbe potuto essere travistato dai suoi. Così, nel gennaio 1945 Togliatti confidava il suo dilemma all'amico Mauro Scoccimarro, se facesse «bene a incontrare il Papa», ma poco dopo si decise a rompere gli indugi. Il 29 gennaio Eugenio Reale, suo consigliere personale ed ex-sottosegretario degli Affari esteri, incontrava monsignor Montini, con il quale avrebbe discusso di varie questioni di politica interna e internazionale. Inoltre Reale sottoponeva a Montini la richiesta di Togliatti di ottenere in futuro un'udienza dal Pontefice.

I documenti sinora noti tacciono su quale sia stata la reazione di Pio XII, ma con ogni probabilità venne opposto un rifiuto a una simile profferita, ritenendo inopportuno ricevere il segretario di un partito comunista mentre – come riferiva il 28 febbraio Papa Paclli a Myron Taylor – l'Unione Sovietica non mutava il suo atteggiamento «verso lui stesso e il Vaticano».

Tuttavia gli eventi bellivi avrebbero segnato una svolta in questa vi-

cenda. In quei mesi del 1945 la Repubblica Sociale Italiana (Rsi) di Mussolini, sempre più in difficoltà, cercava di serrare i ranghi e a Torino, colpita da una grave crisi alimentare ed energetica, in continuo fermento per gli scioperi e i boicottaggi, il duce aveva inviato gli intrasignti Giovanni Dolfin ed Emilio Grazioli, con lo scopo di condurre una più energica azione repressiva. Arresti e rappresaglie si moltiplicarono, e nel febbraio di quell'anno giunsero a Togliatti alcune notizie inquietanti, secondo le quali sua sorella Cristina, sarebbe stata arrestata dalla milizia fascista e «tenuta in ostaggio dalle locali autorità».

Maria Cristina Togliatti (1892-1979), per quanto profondamente legata al fratello, non ne aveva condiviso il percorso intellettuale. Professoressa di lettere, non si era mai interessata alla politica attiva, e nessun fascismo a suo carico pare risultò tra gli innumerevoli prodotti dalla polizia politica del regime fascista. Né mai, nei successivi anni della Repubblica, si iscrisse al Pci. Ciò nonostante, il suo cognome era sufficiente per far temere il peggio.

Nell'archivio della sua segreteria personale Mussolini conservava un fascicolo minuziosamente aggiornato sul conto del «compagno Ercoli» e della sua attività, e Togliatti temeva che con quell'arresto la sorte dell'innocente sorella potesse essere segnata. Angosciato, il leader comunista era cosciente che solo la Santa Sede avrebbe potuto rappresentare un'ancora di salvezza, ma il silenzio che

«La professoressa Togliatti si trova a piede libero»

Così scriveva il 17 marzo 1945 monsignor Montini al rappresentante italiano presso la Santa Sede

aveva accolto la sua precedente richiesta di udienza lasciava intendere che la mediazione ufficiosa di Eugenio Reale non poteva essergli più utile.

Scelse quindi il canale istituzionale, appellandosi al ministro degli Esteri, Alcide De Gasperi, che il 27 febbraio chiese a Babuscio Rizzo di interessare la Santa Sede al caso. Il rappresentante italiano trasmise l'istanza a monsignor Montini il quale, vista la delicatezza dell'affare, decise di trattarlo insieme a monsignor Tardini, che seguiva le relazioni internazionali della Santa Sede.

Il 5 marzo l'appello di Togliatti venne sottoposto in udienza all'at-

tenzione di Pio XII. Il Papa, che già in precedenza aveva «teso la mano» al socialista Pietro Nenni, offrendogli asilo al Laterano, non ebbe remore ad accogliere quella richiesta, e ordinò che venisse tempestivamente telegrafato alla nunziatura in Svizzera, l'unico canale rimasto alla Santa Sede per le comunicazioni con i territori della Rsi, affinché il nunzio, monsignor Filippo Bernardini, si interessasse alla sorte della professoressa Togliatti. Poco tempo dopo, l'8 marzo, monsignor Montini rassicurava l'ambasciatore d'Italia che la Segreteria di Stato aveva intrapreso tutti i passi necessari «nel senso desiderato».

A sua volta Bernardini si sarebbe rivolto al cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, prelado che un rapporto coevo di Ferdinando Mezzasoma, ministro della Cultura Popolare della Rsi, veniva descritto come «elemento cortese, ma freddo e abile nel mascherare i propri sentimenti non collaborazionisti» e «accusato di intesa o addirittura di partecipazione al Comitato di Liberazione». Il cardinale si interessò al caso, ma solo in aprile poté comunicare al nunzio che la voce dell'arresto fortunatamente risultava infondata. Il 15 di quel mese la preziosa informazione fu trasmessa in Vaticano, e il 17 seguente Montini – con lettera della Segreteria di Stato n. 9092/S – poteva finalmente rassicurare Babuscio Rizzo che «la professoressa Togliatti si trova a piede libero», notizia che il 19 successivo sollevò l'animo del segretario comunista, che solo a maggio inoltrato avrebbe potuto ottenere nuovi ragguagli sulla sorte dei suoi familiari rimasti a Torino.

Così il 24 aprile, vigilia storica, il Governo, tra i cui membri vi era Togliatti, ringraziava formalmente la Santa Sede per i suoi sforzi, con un atto che sarebbe stato formalizzato il 27 successivo. Quanto al «compagno Ercoli», si ignora se egli abbia volu-



Papa Paclli

to far sapere, in qualsiasi modo, la propria personale riconoscenza al Pontefice. D'altra parte, i tempi mutavano rapidamente.

Il 7 aprile, in un comizio tenuto al Planetario di Roma, Togliatti aveva avuto parole dure contro il clero, la cui parte «conservatrice e reazionaria lotta apertamente contro di noi», ammonendo «i capi della Chiesa cattolica» a non provocare «una lotta di religione» e minacciando la tenuta stessa del Concordato. Venne quindi approntata un'autorevole risposta, apparsa a maggio sulle pagine de «La Civiltà Cattolica» e firmata da padre Riccardo Lombardi, che avrebbe definitivamente bollato la politica togliattiana come «una mano tesa minacciosa».

Ma il ricordo di quella richiesta di aiuto, che il Papa accolse in un momento tanto critico, forse non rimase completamente lettera morta. Quando il 25 marzo 1947, davanti all'Assemblea Costituente, Togliatti difese l'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione italiana che riconosce la validità dei Patti Lateranensi, il suo discorso argomentava abilmente le ragioni politiche di quella scelta, ma probabilmente taceva una segreta convinzione personale: senza le garanzie di quei Patti e nel vertice di un conflitto tanto sanguinoso, la Santa Sede non avrebbe mai potuto dispiegare una così capillare opera umanitaria, quella stessa azione di cui aveva beneficiato in prima persona lo stesso Palmiro Togliatti.

L'epistolario inedito del compositore Johann Simon Mayr

Caritatevoli lezioni

di MARCO RONCALLI

Iniziative congiunte organizzate dalla Fondazione Donizetti, dal Bergamo Musica Festival e dalla Mayr Gesellschaft, cerimonie parallele a Bergamo e non lontano da Ingolstadt, a Mendorf, dove nacque il 14 giugno 1763. Concerti, libri, convegni, pubblicazioni inedite. Nel diluvio di iniziative dedicate quest'anno a Verdi e a Wagner, Bergamo non ha dimenticato i 229 anni dalla nascita di Johann Simon Mayr, il compositore e didatta bavarese e bergamasco d'adozione, il fecondo autore di opere teatrali, messe, oratori sacri e cantate.



Solida formazione in famiglia, poi presso i Gesuiti ed all'università di Ingolstadt, dove studiò teologia e diritto accostandosi all'Ordine degli Illuminati di Baviera (vietato e disperso nel 1784), ancor studente prestò servizio come cantore e organista della cattedrale della sua città. Negli anni Ottanta conobbe il barone Thomas von Bassus e lo seguì in Italia. Ecolò dunque tra Bergamo e Venezia, dove si stabilì dal 1791 e – aiutato economicamente dal canonico Vincenzo Pesenti – studiò con Ferdinando Bertoni, cominciando a conoscere importanti musicisti, e a comporre: conseguendo una fama precoce e crescente. Approdato definitivamente a Bergamo nel 1802, dopo la morte del maestro Carlo Lenzi guidò la Cappella musicale di Santa Maria Maggiore per tutto il resto della sua vita. A nulla valse l'invito di Napoleone che nel 1805 lo voleva alla corte di Parigi come «maestro e direttore del teatro e dei concerti». A nulla le chiamate dai teatri di San Pietroburgo, Londra, Lisbo-

na, Dresda o dal neonato Conservatorio di Milano (tra il 1807 e il 1808), o dalla Cappella di San Pietro a Roma (nel 1816).

Mayr respinse le proposte preferendo radicarsi a Bergamo. A questa scelta, rara nei musicisti di allora, non furono estranei, più che presunti motivi legati alla «missione illuminata» abbracciata da giovane, l'attaccamento alla città e alla famiglia (dopo la morte della prima moglie Angiola sposata nel 1796 ne sposò la sorella, Lucrezia nel 1804), ma soprattutto l'inserimento positivo nelle istituzioni cittadine e l'avvio di importanti attività educative e filantropiche. Ad esempio quelle «lezioni caritatevoli di musica» rivolte ai ragazzi meno abbienti – e istituite con un decreto dell'Opera Pia della Misericordia Maggiore nel 1805 – che rappresentarono un grande esperimento di didattica e formazione. Gli allievi – che avrebbero trovato pane nella musica – garantivano i servizi per la liturgia in Santa Maria Maggiore, ma erano pure in rapporto con il Teatro Sociale attivo dal 1808, di cui Mayr era animatore.

E l'allievo più noto fu Gaetano Donizetti: Mayr colse subito il talento di questo ragazzo di umile famiglia e lo sostenne anche dopo le prime affermazioni. E questo è ben documentato dalle lettere inedite, ancor studente indirizzate al maestro dall'allievo, parte di quell'epistolario mayriano in corso di pubblicazione e giunto al terzo degli otto tomi previsti, presentato l'8 giugno a Bergamo presso la casa natale di Donizetti.

L'incontro, al quale hanno partecipato Francesco Bellotto, Paolo Fabbri e Peira Ravasio, ha offerto anche l'occasione per sottolineare l'impatto della personalità di Mayr sulla vita culturale e sociale dell'area bergamasca ottocentesca e dar conto delle molteplici iniziative organizzate. Tra queste si segnalano quelle di domenica 16 giugno, che vedranno la mattina nella Basilica di Santa Maria Maggiore un'elevazione musicale e la celebrazione liturgica (la messa in mi bemolle maggiore per soli, coro, organo e fiati *O quod unum*), mentre la sera al Teatro Donizetti sarà la volta di *Ginevra di Savoia* (dalla prima volta a Trieste nel 1801, e riproposta in una nuova edizione basata sull'autografo).

di MARTA LAGO

«La domanda sull'essenza della rivelazione e sul suo modo di rendersi presente continua a essere urgente oggi, e forse addirittura lo è diventata ancora di più». È questa, seguendo le parole introduttive di Benedetto XVI, l'impostazione del secondo volume della sua *Opera omnia* in spagnolo, con studi sulla teologia del grande dottore della Chiesa, il francescano san Bonaventura. Il volume è stato presentato il 12 giugno a Roma su iniziativa dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, dell'Istituto Cervantes e della Biblioteca di Autori Cristiani (Bac), casa editrice che si è assunta l'ingente compito di pubblicare gli scritti di Ratzinger in spagnolo, con l'aiuto di traduttori e teologi esperti e di un comitato di revisione composto, tra gli altri, da Olegario González de Cardedal, uno dei teologi Premio Ratzinger 2011, episcopato del «Nobel della teologia».

Il volume, intitolato *Comprensión de la revelación y teología de la historia de san Buenaventura*, contiene il testo integrale dell'abitazione alla doctenza del giovane Joseph Ratzinger – con una parte finora inedita in spagnolo – e altri studi su san Bonaventura.

All'atto di presentazione a Roma – che ha assunto un carattere di riconoscimento e insieme di omaggio a Benedetto XVI, ora Papa emerito – è intervenuto il cardinale Antonio Cañizares, prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il quale ha affermato: «non esageriamo se diciamo che il programma dell'intera vita di Joseph Ratzinger come maestro, come uomo di pensiero, come teologo, ma anche come pastore, non è stato altro che quello di mostrare la necessità e la possibilità di conciliare la fede e la ragione quale risposta ai problemi della modernità e chiave esistenziale nella costruzione della storia nella pace, nella vera convivenza, nella libertà e con speranza». Tutto ciò con la consapevolezza

che «quel che importa, al di sopra di tutto, è Dio, e la sua volontà, mettersi nelle mani di Dio, lasciarsi portare e guidati da Lui», ha sottolineato il portatore; «è questa la grande sfida dinanzi alla quale pone tutti noi: dove Dio vuole condurre la sua Chiesa».

Da parte sua l'arcivescovo Luis Francisco Ladaria, segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha esaminato il contenuto del nuovo volume, nel quale si percepiscono già futuri echi conciliari, elogiando in tutti gli scritti «il grande dono della chiarezza» di Ratzinger. Il direttore della Bac (www.bac-editorial.com), padre

La domanda sull'essenza della rivelazione continua a essere urgente E forse addirittura lo è diventata ancora di più

José Carlos Granados, ha sottolineato il valore documentale e storico di questa *Opera omnia*, ma soprattutto il suo valore teologico, che dimostra l'attitudine dell'autore a «contribuire alla comprensione del presente». Ha anche annunciato, nel corso dell'atto – introdotto dall'ambasciatore Eduardo Gutiérrez Sáenz de Buruaga – l'uscita, a ottobre, del terzo volume che avrà come tema centrale il sacerdozio: *Predicadores de la Palabra y servidores de vuestra alegría*.

La pubblicazione in spagnolo delle opere complete di Ratzinger è stata programmata in sedici volumi. La Bac prevede di farne uscire tre all'anno. Il primo contiene gli scritti di teologia della liturgia, tema centrale del pensiero teologico di Ratzinger. L'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller – prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede – è il curatore dell'opera. La selezione degli scritti viene approvata e confermata dallo stesso Benedetto XVI, per cui l'*Opera Omnia* offre anche un aggiornamento da parte dell'autore stesso.

Concluso a Baghdad il sinodo della Chiesa caldea

Dopo novant'anni messa del Patriarca Bartolomeo in Santa Macrina a Nigde

La via del dialogo e dell'unità

BAGHDAD, 13. È un indirizzo marcatamente pastorale quello impresso dal sinodo della Chiesa caldea cattolica, il primo convocato dopo l'elezione del Patriarca Louis Raphaël I Sako, avvenuta il 31 gennaio scorso. In un comunicato finale il Patriarca e i quattordici presuli che hanno partecipato ai lavori sinodali, secondo quanto riferito dall'agenzia Fides, hanno riassunto in nove punti le questioni affrontate nei giorni dell'assemblea, ospitata dal 5 al 10 giugno nella casa generalizia delle suore caldee di Maria Immacolata, al centro della capitale irachena.

Non poche delle indicazioni emerse dall'assemblea sinodale appaiono in sintonia con la sollecitudine pastorale che sta segnando i primi mesi del ministero del Patriarca Sako. I vescovi caldei ribadiscono la necessità di continuare il dialogo con l'Islam in tutte le sue articolazioni e di porre massima attenzione nella gestione trasparente delle risorse economiche delle diocesi, avendo come criterio le necessità concrete delle parrocchie. Soprattutto, però, s'invoca la ripresa del cammino ecumenico con tutte le altre Chiese e comunità cristiane, a partire dalla Chiesa assira, con la quale si auspica di veder ristabilita «l'unità della Chiesa d'Oriente». Pochi giorni prima dell'avvio del sinodo, come si ricorderà, lo stesso Patriarca aveva indirizzato una lettera al suo clero nella quale s'invitava a lavorare tutti «per l'unità della Chiesa d'Oriente, perché ogni divisione è un peccato». Il riferimento era soprattutto alle posizioni espresse anche di recente dalle due diocesi caldee degli Stati Uniti da tempo schieratesi a favore di una netta divisione in base alla diversa identità nazionale: quella erede dell'impero caldeo con base a Babilonia e quella erede dell'impero assiro con base a Ninive. Secondo il Patriarca, invece, un certo

di tipo di nazionalismo rischia a volte di oscurare la stessa catholicità della Chiesa caldea, mentre le divergenti sensibilità ecclesiali non vanno interpretate come contrapposizioni tra una «minoranza» e una «maggioranza».

Nel comunicato finale si riferisce che durante la riunione sinodale sono stati eletti i vescovi per diverse eparchie caldee rimaste vacanti, senza specificarne i nomi. E si insiste sulla necessità di curare la formazione dei candidati al sacerdozio, evitando di inviare tutti gli aspiranti sacerdoti a studiare all'estero e anche di confondere la pastorale vocazionale con delle sorti di «campagne d'arruolamento» per riempire spazi vuoti. Inoltre, per porre freno a un malcostume diffuso negli ultimi anni, si ribadisce che nessun sacerdote può spostare la propria residenza da una diocesi all'altra senza il consenso di entrambi i vescovi.

Per quanto riguarda la crisi politica e sociale che attanaglia il Paese, i vescovi caldei suggeriscono di creare una commissione di laici e sacerdoti per cercare risposte concrete al problema del lavoro e favorire investimenti in Iraq che aiutino a frenare anche la diaspora dei cristiani iracheni. In questo senso, come si ricorderà, nei giorni immediatamente precedenti il sinodo, il patriarcato aveva diffuso un comunicato in cui si è inteso incoraggiare gli iracheni che vivono all'estero a registrare i propri figli presso le ambasciate dei rispettivi Paesi. «In questo modo», si legge nel comunicato «essi avranno il diritto di votare e partecipare nel prendere le decisioni» che riguardano l'Iraq, e questo potrebbe rappresentare per loro «un incoraggiamento a tornare in patria».

Nel documento sinodale è anche ribadito che la politica rimane un campo affidato alla responsabilità specifica dei laici cristiani, e sul

quale i vescovi e i sacerdoti non devono esercitare nessun intervento diretto. Gli ultimi passaggi del comunicato richiamano tutti alla preghiera per la sorte dei due vescovi dal 22 aprile scorso nelle mani di ignoti rapitori: il metropolita greco-ortodosso di Aleppo e Alessandretta, Paul Yazigi, e quello siro-ortodosso di Aleppo, Youhanna Ibrahim.

A conclusione del sinodo, il Patriarca ha promosso, come momento simbolico di riconciliazione nazionale, un incontro con numerosi leader religiosi e politici iracheni, tra cui – come riferisce l'agenzia AsiaNews – il primo ministro siriano Nouri al-Maliki. In questo contesto, Sako ha auspicato la nascita di un comitato per rafforzare l'opera del confronto e dell'incontro tra le diverse componenti del Paese, sunniti, sciiti, cristiani, araba, turcomanna e curda.

Nel suo intervento di saluto il Patriarca, dopo aver letto alcuni passi dell'inno alla carità di San Paolo, ha invitato tutte le parti a non abbandonare o pregiudicare la via del dialogo e della «coesione nazionale». Infatti, ringraziando «a nome mio e dei miei confratelli vescovi caldei» quanti hanno partecipato all'incontro, «che sgorga dal nostro cuore e dal nostro patriottismo», il Patriarca ha auspicato che, nel solco della carità che «tutto sopporta e non avrà mai fine», i leader politici e religiosi «cammino sulla via del dialogo, della coesione nazionale e per l'attivazione dei meccanismi» che facilitino questi rapporti in un'ottica di «unità e stabilità». Per Sako, infatti, l'obiettivo della pace può essere raggiunto solo attraverso un dialogo «franco e coraggioso», che sappia «mettere fine alle divisioni». Di qui la proposta di costituire uno specifico comitato. «Da parte nostra – ha aggiunto – assicuriamo la nostra preghiera, accompagnandovi con la nostra speranza».



A Bucarest l'incontro annuale dei portavoce e degli addetti stampa delle conferenze episcopali del vecchio continente

Parole nuove per raccontare la Chiesa in Europa

BUCAREST, 13. Le trasformazioni economiche, sociali, politiche, valoriali in atto in Europa, ma anche la teoria del genere, l'eutanasia, la libertà religiosa, il «matrimonio per tutti», e aspetti solo all'apparenza tecnici come il copyright e la privacy: sono i principali temi all'ordine del giorno dell'incontro annuale dei portavoce e degli addetti stampa delle conferenze episcopali europee organizzato dallo stesso Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Cece) a Bucarest dal 12 al 15 giugno, su invito dell'arcivescovo Ioan Robu. Più di cinquanta i partecipanti, provenienti da venticinque nazioni.

I lavori sono stati aperti ieri da don Michel Remery, vice segretario generale del Cece, e dagli interventi di don Eduard Mihai Osa, segretario della Conferenza episcopale romana, e di Thaddeus Milton Jones, che ha portato il saluto del presidente del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali, monsignor Claudio Maria Celli.

«L'intenzione – ha spiegato al Sir l'addetto stampa del Cece, Thierry Bonaventura – è di discutere quei macrofenomeni che caratterizzano il nostro tempo e che interrogano l'azione missionaria della Chiesa oggi nel vecchio continente, il tutto al-

la luce della *Ecclesia in Europa*. L'esortazione apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, datata 28 giugno 2003 e che dà il titolo al convegno di Bucarest, «rivela, a dieci anni di distanza, la sua capacità profetica e l'estrema attualità».

Il mondo e di conseguenza l'Europa nell'ultimo decennio hanno subito forti sollecitazioni, mutamenti repentini, non sempre coerenti, logici, credibili: «Siamo in un'epoca in cui – osserva Bonaventura – sembrano affermarsi i cosiddetti «nuovi diritti», i quali legittimano tutte le preferenze e le scelte individuali su di un piano paritario, per cui non è possibile operare alcuna valutazione di ordine morale. Potremmo persino dire, forzando un po' i toni, che solo il credere, come ricorda l'esortazione post-sinodale, ha ancora bisogno di una legittimazione sociale». Occorre comprendere «come sia possibile dialogare con questa mentalità che si va diffondendo, la quale chiede forse alle Chiese linguaggi nuovi e moderni, convincenti messaggi di speranza».

A Bucarest «torneremo a domandarci chi è e verso dove cammina l'uomo del 2013 e come può essergli accanto la Chiesa cattolica, proponendo, con parole nuove, con strumenti moderni, anche sul piano

della comunicazione, i valori immutabili del Vangelo».

In un'Europa attraversata da una stagione di smarrimento e di offuscamento della speranza, in questo tempo di crisi nel quale versano gran parte dei Paesi, «molti cittadini – sottolinea al Sir l'addetto stampa del Cece – si sentono disorientati, delusi dalle istituzioni, e si sbiadiscono i riferimenti che finora avevano retto il modello di vita dell'Occidente europeo. L'Europa del 2013 sembra essere attraversata più da un'ondata di paura che di desiderio di futuro». Per Bonaventura (ma è un'opinione condivisa da molti) questa crisi «non è solo economica ma insieme culturale, antropologica, etica e spirituale» e «può costituire un'opportunità perché l'Europa possa affrancarsi dall'agnosticismo pratico e dall'indifferenzismo religioso e decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo, sorgente di speranza e di pace».

È la seconda volta che l'incontro dei portavoce e degli addetti stampa delle Chiese europee si svolge in Romania. La prima occasione era legata alla scorsa assemblea ecumenica e il convegno avvenne a Sibiu nel 2007. L'anno scorso si svolse invece a Co-

STANBUL, 13. Come era avvenuto il 15 agosto 2010, quando dopo ottantotto anni di divieti il Governo turco aveva dato l'assenso a celebrare messa nel monastero di Sümela, vicino a Trabzon, anche la chiesa di Santa Macrina la Giovane a Hasaköy di Nigde, ha potuto riaprire le sue porte domenica scorsa per ospitare un rito liturgico. Erano novant'anni che non succedeva, da quando cioè gli abitanti greci della regione (la Cappadocia, nell'Anatolia Centrale) furono costretti ad abbandonare le loro case e i loro luoghi di culto. Era stato per Sümela, anche in questo caso a presiedere la celebrazione è stato il Patriarca ecumenico, Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli. «Con nostalgia ed emozione – ha detto il Patriarca ecumenico, secondo quanto riferisce Orthodoxy.com – visitiamo la terra assai provata che i nostri padri furono costretti a lasciare per motivi che solo il Signore conosce, novant'anni fa, emigrando in ogni angolo del mondo. In questo momento parlo con San Gregorio il Teologo, la tradizione, le pietre, questa chiesa. E il Signore sa quanti gemiti e grida, quanta disperazione e angoscia, da parte dei trentacinquemila greci-ortodossi che vivevano allora a Nigde, vennero sentiti dai nostri avi». L'arcivescovo di Costantinopoli, dopo la liturgia, ha ringraziato formalmente Ankara e i suoi rappresentanti locali per aver autorizzato il rito – ulteriore segnale di apertura verso le minoranze religiose mostrato dal Governo Erdogan – in una regione, la Cappadocia appunto, alla quale egli è particolarmente legato.

Con Bartolomeo hanno celebrato il metropolita di Prokonnesos, Joseph, e il metropolita di Ikonion, Theophilos, alla presenza del metropolita di Buenos Aires, Tarasios. Il Patriarca ha ricordato i martiri cristiani che «sono partiti da questa vita lasciando in eredità valori e civiltà, opere spirituali luminose che non sono state ricoperte dalla polvere e dalle tenebre profonde ma sono state onorate dal mattino del primo giorno della settimana, il mattino della Risurrezione». L'arcivescovo ha successivamente visitato anche la chiesa greca di San Giovanni Batista, oggi in disuso, nel centro di Nigde.

Il Governo greco era rappresentato dal vice ministro dell'Agricoltura, Maksimos Harakopoulos, e greci erano gran parte dei fedeli che hanno partecipato alla messa, assieme a membri – riferisce l'Hurrity Daily News – di varie associazioni provenienti dal Paese ellenico, da Istanbul e dall'Argentina.

La chiesa di Santa Macrina la Giovane fu costruita nel 1858 nella località di Hasaköy. Nata nel 327 a Cesarea di Cappadocia, Macrina è nata, oltre che per la sua vita dedicata alla santità e all'istruzione religiosa delle ragazze, per aver avuto due fratelli illustri, Basilio di Cesarea e Gregorio di Nissa.



I vescovi italiani per la Giornata per la custodia del creato

Nella famiglia s'impara ad avere cura dell'ambiente

ROMA, 13. La famiglia è scuola per la custodia del creato: è quanto affermano i vescovi italiani nel messaggio per l'ottava Giornata per la salvaguardia del creato, che si celebrerà il 1° settembre 2013. I presuli ricordano nel documento pubblicato giovedì, che la quarantesima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si svolgerà dal 12 al 15 settembre 2013 a Torino e avrà come tema, appunto, «La famiglia, speranza e futuro per la società italiana». Nel cinquantenario anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II, scrivono i presuli «rileggiamo la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che alla famiglia, definita «una scuola di umanità più completa e più ricca», dedica una speciale attenzione: essa «è veramente il fondamento della società perché in essa le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa ed a comportare convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale» (n. 52)».

L'orizzonte di riferimento è soprattutto il magistero pontificio. «In questo cammino – si sottolinea – ci guida il luminoso magistero di Papa Francesco». Il Papa, ha esortato più volte, fin dall'inizio del suo pontificato, a «coltivare e custodire il creato: è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti... Il «coltivare e custodire» non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di ecologia umana, strettamente legata all'ecologia ambientale. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo... Questa «cultura dello scarto» tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molti persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione» (*Udienza Generale*, 5 giugno 2013).

La Conferenza episcopale italiana (Cei) indica quindi tre prospettive da sviluppare nelle comunità: «la cultura della custodia che si apprende in famiglia si fonda, infatti, sulla gratuità, sulla reciprocità, sulla ripartizione del male». La famiglia, si osserva, «è maestra della gratuità del dono, che per prima riceve da Dio. Il dono è il suo compito e la sua missione nel mondo. È il suo volto e la sua

identità. Solo così le relazioni si fanno autentiche e si innesta un legame di libertà con le persone e le cose, è una prospettiva che fa cambiare lo sguardo sulle cose. Tutto diventa inteso di stupore». Da questo, si aggiunge, «sgorga la gratitudine a Dio, che esprimiamo nella preghiera a tavola prima dei pasti, nella gioia della condivisione fraterna, nella cura per la casa, la parsimonia nell'uso dell'acqua, la lotta contro lo spreco, l'impegno a favore del territorio. Viviamo in un giardino, affidato alle nostre mani».

La famiglia ha inoltre «una importanza decisiva nella costruzione di relazioni buone con le persone, perché in essa si impara il rispetto della diversità. Ogni fratello, infatti, è una persona diversa dall'altra. È in famiglia che la diversità, invece che fonte di invidia e di gelosia, può essere vista fin da piccoli come ricchezza». Per i vescovi «già nella differenza sessuale della coppia sponsale che genera la famiglia c'è lo spazio per costruire la comunione nella reciprocità. La purificazione delle competizioni tra il maschile e il femminile fonda la vera ecologia umana. Non l'invidia (*Genesi* 4, 3-8), allora, ma la reciprocità, l'unità nella differenza, il riconoscersi l'uno dono per l'altro». Pertanto, «è la logica della reciprocità che costruisce il tessuto di relazioni positive. Non più avversari, ma collaboratori. In questa visione nasce quello spirito di cooperazione che si fa tessuto vitale per la custodia del creato, in quella logica preziosa che sa intrecciare sussidiarietà e solidarietà, che si costruisce del bene comune».

Un altro valore fondamentale che emerge dal documento è il perdono. In famiglia «si impara anche a riparare il male compiuto da noi stessi e dagli altri, attraverso il perdono, la conversione, il dono di sé. Si apprende l'amore per la verità, il rispetto della legge naturale, la custodia dell'ecologia sociale e umana insieme a quella ambientale. Si impara a condividere l'impegno a «riparare le ferite» che il nostro egoismo dominatore ha inferto alla natura e alla convivenza fraterna». Da questo processo, si conclude, «può venire un serio e tenace impegno a riparare i danni provocati dalle catastrofi naturali e a compiere scelte di pace e di rifiuto della violenza e delle sue logiche. È un impegno da condurre avanti insieme, come comunità, famiglia di famiglie».

Al termine del messaggio si richiamano i fedeli al rispetto della sacralità della domenica. Al riguardo si evidenzia che «un segno forte di questa cultura, appresa in famiglia, sarà infine operare affinché venga custodita la sacralità della domenica. Anche «il profumo della domenica», infatti, si impara in famiglia. È soprattutto nel giorno del Signore che la famiglia si fa scuola per custodire il creato».

Il Papa al tredicesimo Consiglio ordinario della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi

Collegialità al servizio della missione

Il Sinodo dei vescovi è «al servizio della missione e della comunione della Chiesa, come espressione della collegialità». Lo ha ricordato il Papa nel discorso preparato per l'udienza ai membri del tredicesimo Consiglio ordinario della Segreteria generale del Sinodo, ricevuto nella mattina di giovedì 13 giugno nella Sala del Concistoro. Dopo il saluto del segretario generale, l'arcivescovo Nikola Eterović, il Papa ha instaurato un dialogo con i membri del Consiglio, dando per letto il discorso previsto.

Cari Confratelli nell'episcopato,

Vi saluto molto cordialmente, ringraziando in modo speciale Mons. Nikola Eterović, Segretario Generale, per le parole che mi ha indirizzato. Tramite voi, il mio saluto si estende alle Chiese, particolari che sono affidate alle vostre cure pastorali. Vi sono grato per l'aiuto offerto al Vescovo di Roma, nel suo ufficio di Presidente del Sinodo dei Vescovi, per l'elaborazione e l'attuazione di quanto è emerso nella Tredicesima Assemblea Generale Ordinaria. Si tratta di un prezioso servizio alla Chiesa universale che richiede disponibilità, impegno e sacrificio, an-

che per affrontare lunghi viaggi. Un grazie sincero a ciascuno di voi!

Vorrei sottolineare l'importanza del tema di quell'Assemblea: La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede. C'è una stretta connessione tra questi due elementi: la trasmissione della fede cristiana è lo scopo della nuova evangelizzazione e dell'intera opera evangelizzatrice della Chiesa, che esiste proprio per questo. L'espressione "nuova evangelizzazione", poi, mette in luce la consapevolezza sempre più chiara che anche nei Paesi di antica tradizione cristiana si rende necessario un rinnovato annuncio del Vangelo, per ricondurre ad un incontro con Cristo che trasformi veramente la vita e non sia superficiale, segnato dalla routine. E questo ha conseguenze nell'azione pastorale. Come osservava il Servo di Dio Paolo VI, «le condizioni della società ci obbligano a rivedere i metodi, a cercare con ogni mezzo di studiare come portare all'uomo moderno il messaggio cristiano, nel quale soltanto, egli può trovare la risposta ai suoi interrogativi e la forza per il suo impegno di solidarietà umana» (*Discorso al Sacro Collegio dei Cardinali, 29 giugno 1973*). Lo stesso Pontefice, nell'*Evangelii nuntiandi*, un testo ricchissimo che non ha perso nulla della sua attualità, ci ricorda come l'impegno di annunciare il Vangelo «è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche all'umanità» (n. 1). Vorrei incoraggiare l'intera comunità ecclesiale ad essere evangelizzatrice, a non aver paura di "uscire" da sé per annunciare, confidando soprattutto nella presenza misericordiosa di Dio che ci guida. Le tecniche sono certo importanti, ma neppure le più perfette potrebbero sostituire l'azione discreta ma efficace di Colui che è l'agente principale dell'evangelizzazione: lo Spirito Santo (cfr. *ibid.*, 75). Occorre lasciarsi condurre da Lui, anche se ci porta su strade nuove; occorre lasciarsi trasformare da Lui perché il nostro annuncio avvenga con la parola

sempre accompagnata da semplicità di vita, da spirito di preghiera, da carità verso tutti, specialmente i piccoli e i poveri, da umiltà e distacco da sé, da santità di vita (cfr. *ibid.*, 76). Solo così sarà veramente fecondo!

Un pensiero anche sul Sinodo dei Vescovi. Certamente è stato uno dei frutti del Concilio Vaticano II. Grazie a Dio, in questi quasi cinquant'anni, si sono potuti sperimentare i benefici di questa istituzione, che, in modo permanente, è posta al servizio della missione e della comunione della Chiesa, come espressione della collegialità. Lo posso testimoniare anche sulla base della mia esperienza personale, per aver partecipato a diverse Assemblee sinodali. Aperti alla grazia dello Spirito Santo, anima della Chiesa, siamo fiduciosi che il Sinodo dei Vescovi conoscerà ulteriori sviluppi per favorire ancora di più il dialogo e la collaborazione tra i Vescovi e tra essi e il Vescovo di Roma. Cari Confratelli, il vostro incontro in questi giorni a Roma ha per scopo di aiutarvi nella scelta del tema della prossima Assemblea Generale Ordinaria. Ringrazio per le proposte inviate dalle istituzioni con le quali la Segreteria Generale del Sinodo è in corrispondenza: i Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, le Conferenze Episcopali, i Dicasteri della Curia Romana, la Presidenza dell'Unione dei Superiori Generali. Sono certo che con il discernimento accompagnato dalla preghiera questo lavoro porterà abbondanti frutti a tutta la Chiesa, che, fedele al Signore, desidera annunciare con rinnovato coraggio Gesù Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Egli è "la via, la verità e la vita" (*Gv* 14, 6) per tutti e per ciascuno.

Affidando il vostro servizio ecclesiale all'intercessione materna della Beata Vergine Maria, Stella della nuova evangelizzazione, imparto di cuore a voi, ai vostri collaboratori e alle vostre Chiese particolari la Benedizione Apostolica.



L'arcivescovo Fisichella negli Stati Uniti d'America per un ciclo di conferenze

Nuova evangelizzazione coast to coast

Evangelizzare «non è questione di tecniche, perché andremmo incontro al fallimento sicuro». Serve invece «un'intelligenza del nostro agire per verificare se è coerente con il nostro essere credenti: puntiamo gli occhi sull'essere e non sul fare; sulla nostra identità e la nostra appartenenza alla Chiesa più che sulle singole iniziative che spesso non permettono di vedere l'originalità del nostro essere cristiani». È l'indicazione che l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, ha suggerito il 6 giugno ai sacerdoti di Boston, nella prima tappa del ciclo di conferenze negli Stati Uniti che lo ha poi portato anche ad Ave Maria e San Diego.

«In un contesto culturale - ha detto - che vede indubbiamente un equivoco primato del "fare" e dell'"avere", sarebbe pericoloso per noi cristiani cadere in una trappola simile». Infatti «se dedicassimo le nostre forze alla moltiplicazione delle attività e delle iniziative, dimenticando cosa le deve sostenere e lo

scopo per cui le poniamo in essere, arriveremmo alla fine della giornata lavorativa con la profonda illusione di non avere prodotto molto». E così «facciamo ore di catechesi, i locali delle nostre parrocchie sembrano sempre troppo pochi per la molteplicità delle attività, eppure cosa rimane di tutto questo se poi alla fine verifico che tra la prima comunione e la cresima il numero dei ragazzi si dimezza; se dopo la cresima riusciamo ad avere un piccolo resto con cui allegerci per dire di avere il "gruppo giovani" e se anche questi, figli del loro tempo, vivono poi le contraddizioni tipiche di questo momento subendo quasi una schizofrenia che tratti loro e noi? In che modo dobbiamo recuperare il senso della novità cristiana impressa in noi nel giorno del battesimo e come possiamo essere testimoni veri dell'essere diventati figli di Dio?».

Secondo monsignor Fisichella «ciò che viene chiamato in causa è, anzitutto, la nostra vocazione alla missione. Senza la missione, non c'è

Chiesa: su questo dovremo essere sempre molto radicali».

Incontrando poi, il 12 giugno a San Diego, i vescovi statunitensi, monsignor Fisichella ha ripreso il filo del ragionamento invitando a «ravvivare la fede dei cristiani» come «primo tratto dell'evangelizzazione»: questo comporta un "lancio della catechesi e della formazione a tutti i livelli nella Chiesa, perché ci si può limitare solo alla preparazione diretta ai sacramenti. «Il forte analfabetismo che troviamo nei nostri cristiani ci obbliga a intraprendere con forza questa strada» ha spiegato.

Quindi «tutta l'evangelizzazione richiede nuovo ardore, nuovi metodi e nuove espressioni. In modo più diretto - ha aggiunto l'arcivescovo - dobbiamo trasformare la pastorale ordinaria, in modo che si strutturi in pastorale missionaria nei confronti dei battezzati».

Illustrando poi nei dettagli alcune proposte emerse dalla recente assemblea sinodale sulla nuova evangelizzazione, l'arcivescovo Fisichella ha indicato la priorità «di presentare il

La collera e l'insulto al fratello possono uccidere. Lo ha ricordato Papa Francesco nella messa di questa mattina, giovedì 13 giugno, nella cappella della Domus Sanctae Marthae, commentando il brano del vangelo di Matteo (5, 20-26) della liturgia del giorno, dove si narra che chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Con il Papa, nel giorno in cui si compiono tre mesi dalla sua elezione, erano alcuni diplomatici argentini. In prima fila il personale dell'ambasciata presso la Santa Sede e di quella presso l'Italia, i rappresentanti del Paese presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) e presso il Sovrano militare ordine di Malta (Smom) e i dipendenti del consolato argentino a Roma e a Milano.

Ricordando San Giovanni che a proposito di chi esprime risentimento e odio verso il fratello in realtà, nel suo cuore, gli lo uccide, il Papa ha sottolineato la necessità di entrare nella logica del perfezionamento, quella cioè «di rivedere la nostra condotta». Evidentemente, ha detto rivolgendosi ai fedeli in lingua spagnola, si richiama il tema «dello screditare il fratello a partire dalle nostre passioni interiori. È in pratica il tema dell'insulto». D'altra parte, il Pontefice ha fatto notare ironicamente, quanto sia diffuso «nella tradizione latina» il ricorso all'insulto, con «una creatura meravigliosa, perché ne inventiamo uno dopo l'altro».

Finché «l'epiteto è amichevole, passi pure» ha ammesso il Papa. Ma «il problema è quando c'è un altro epiteto» più offensivo. «Allora, ha detto, andiamo a qualificarlo con una serie di definizioni che non sono esattamente evangeliche». In pratica, ha spiegato, l'insulto è un modo per sminuire l'altro. Infatti «non c'è bisogno di andare dallo psicologo per sapere che quando uno sminuisce l'altro è perché non può crescere, ha bisogno che l'altro vada più in basso per sentirsi qualcuno. Sono meccanismi brutti». Al contrario, ha ricordato il Papa, Gesù con tutta semplicità dice: «Non parlate male degli altri, non sminuitemi, non squalificatevi. In fondo tutti stiamo procedendo per lo stesso cammino».

Questa riflessione trova ispirazione nel passo del vangelo del giorno, che, ha ricordato il Papa, è in continuità con il discorso della montagna. Gesù, ha detto, «annuncia la nuova legge. Gesù è il nuovo Mosè che Dio aveva promesso: darò un nuovo Mosè... E annuncia la nuova legge. Sono le beatitudini. Il sermone della montagna». Come Mosè sul monte Sinai aveva annunciato la legge, così Gesù è venuto a dire «che non viene a dissolvere la legge antecedente, ma a darle compimento, a farla avanzare, a farla maturare di più», per farla arrivare alla pienezza. Gesù, ha proseguito il Papa,

cristianesimo al nostro contemporaneo, soprattutto in un frangente storico che vede i cristiani in uno stato di disorientamento e di emarginazione. L'esigenza si impone anche per superare la frammentarietà della cultura dei nostri giorni e per ritrovare l'unità fondativa del nostro credere».

«Questa apologia - ha precisato il presule - dovrebbe essere impegnata dell'esperienza originaria dell'incontro personale con Cristo che la Chiesa consente di avere. Un'apologia della fede dovrebbe svilupparsi in diversi capitoli: presentare ai credenti, anzitutto, le ragioni per cui crediamo».

«Quindi l'atto di fede e l'unione intrinseca con la verità dei suoi contenuti. Inoltre - ha concluso - con la sua presentazione presso i tanti che spesso hanno conoscenze vaghe, distorte e false. In questo senso è importante recuperare il Credo come sintesi della fede che merita di essere studiato a memoria e divenire di nuovo preghiera quotidiana dei credenti».

Messa del Pontefice a Santa Marta

Anche la lingua può uccidere



«chiarisce molto bene che non viene ad abolire la legge fino a che l'ultimo punto e l'ultima virgola della legge siano compiuti». Anzi, è venuto per spiegare cosa sia questa nuova legge: «Evidentemente stava facendo un aggiustamento, stava adattandola ai nuovi parametri legali». E certamente una riforma; e tuttavia si tratta di «una riforma senza rottura, una riforma nella continuità: dal seme fino al frutto».

Quando Gesù fa questo discorso, ha proseguito il Pontefice, inizia con una frase: «La vostra giustizia deve essere superiore a quella che state vedendo ora, quella degli scribi e dei farisei». E se questa giustizia non sarà «superiore, si perderanno, non entreranno nel regno dei Cieli». Per questo, colui che «entra nella vita cristiana, colui che accetta di seguire questo cammino, ha esigenze superiori a quelle di tutti gli altri». E qui una puntualizzazione: «Non ha vantaggi superiori, no! Ha esigenze superiori». E proprio Gesù ne menziona alcune tra le quali «l'esigenza della convivenza», ma poi indica anche «il tema della relazione negativa verso i fratelli». Le parole di Gesù, ha sottolineato il Pontefice, non lasciano via di scampo: «Voi avete ascoltato che è stato detto nel passato: non ucciderai. Colui che uccide deve essere portato in tribunale. Ma io vi dico che ognuno che si adira contro il suo fratello merita di essere condannato e ognuno che lo insulta merita di essere castigato dal tribunale».

Riguardo all'insulto, ha fatto notare il Papa, Gesù è ancora più radicale e «va molto più in là». Perché dice che quando gli «cominci a sentire nel tuo cuore qualcosa di negativo» contro il fratello e lo esprimi «con un insulto, con una maledizione, o con collera, c'è qualcosa che non funziona. Ti devi convertire, devi cambiare».

A questo proposito Papa Francesco ha ricordato l'apostolo Giacomo che dice che «una barca si guida con il timone e una persona la guida la lingua». Dunque, ha sottolineato il Santo Padre, se qualcuno «non è capace di dominare la lingua, si perde». È un punto debole per l'uomo. È una questione che viene da lontano, perché «quell'aggressività naturale che ebbe Caino nei riguardi di Abele si ripete lungo la storia. Non è che siamo cattivi; siamo deboli e peccatori». Ecco perché, ha proseguito, «è molto più facile risolvere una situazione con un insulto, con una calunnia, con una diffamazione, che risolverla con le buone, come dice Gesù». D'altra parte, Gesù è chiaro in proposito, quando invita a mettersi d'accordo con il nemico e ad arrivare a una intesa per non finire in tribunale. E va anche più in là. «Se vai a lodare il Padre tuo, ha aggiunto il Papa, e vai a presentare l'offerta all'altare e ti rendi conto che hai un problema con il tuo fratello, prima risolvi il problema».

In conclusione il Pontefice ha chiesto al Signore la grazia per tutti di «stare attenti un po' di più alla lingua riguardo a quello che diciamo degli altri». E senza dubbio «una piccola penitenza, però da buoni frutti». È vero che ciò richiede sacrificio e sforzo, perché è molto più facile gustare «il frutto di un commento saporoso contro l'altro»; Alla lingua questa «fame fruttifica e ci fa bene». Da qui la necessità di chiedere al Signore la grazia di «conformare la nostra vita a questa nuova legge, che è la legge della mansuetudine, legge dell'amore, legge della pace», cominciando a «positivo» contro il nostro linguaggio, a portare un pochino i commenti che facciamo sugli altri o le esplosioni che ci portano all'insulto, alla collera facili».

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in India e in Colombia.

Jaya Rao Polimera, vescovo di Eluru (India)

Nato il 27 agosto 1965 a Dharmasagar, in diocesi di Warangal, ha frequentato la scuola primaria in Dharmasagar ed è entrato poi nel seminario St. Pius X di Fatimanager. È stato inviato per l'anno propedeutico al St. Paul's Seminary di Nuzvid e, in seguito, al collegio di Vijayawada. Ha completato gli studi di filosofia e di teologia e la sua preparazione al sacerdozio presso il St. John's Regional Seminary di Hyderabad. Ha ottenuto un bachelor of arts in letteratura inglese e in diritto civile, e un masters in Organizational Leadership & Culture & Communication presso la Siena High University (Stati Uniti d'America). È stato ordinato sacerdote il 2 aprile 1992 a Fatimanager e incardinato nella diocesi di Warangal. Dopo l'ordinazione ha ricoperto i seguenti incarichi: assistente parrocchiale a Dacharam (1992-1994); parroco a Dornakal (1994-1997); assistente parrocchiale della parrocchia St. Philip, in diocesi di Kalamazoo, negli Stati Uniti d'America (1998-2002); parroco della cattedrale (2003-2009). Dal 2009 è direttore del Diocesan Youth Centre, membro del collegio dei consulenti, del consiglio presbiteriale e del tribunale diocesano.

Noel Antonio Londoño Buitrago, vescovo di Jericó (Colombia)

Nato a Quimbaya, in diocesi di Armenia, il 6 agosto 1949, ha compiuto gli studi di filosofia nel seminario redentorista di Suba e quelli di teologia nel seminario maggiore arcidiocesano di Bogotá. Ha ottenuto il dottorato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Ha frequentato corsi di aggiornamento teologico presso le università di Berkeley e di Washington, negli Stati Uniti d'America. Ha emesso la prima professione religiosa il 22 dicembre 1966, la professione perpetua come redentorista il 27 gennaio 1973 ed è stato ordinato sacerdote il 23 novembre 1973. Ha svolto successivamente i seguenti incarichi: professore di teologia dogmatica nelle università di San Buenaventura e Javierana di Bogotá, professore e rettore del seminario maggiore redentorista a Bogotá, consigliere generale della congregazione del Santissimo Redentore, rettore della basilica del Señor de los Milagros a Buga, presidente della Federazione dei santuari della Colombia, parroco di San Gerardo Mayela a Bogotá e, dal 2011, coordinatore dei missionari redentoristi dell'America latina.

VERSO LA GMG 2013

Un aiuto per chi fa pastorale giovanile
Sacerdoti, animatori ed educatori, giovani

NOVITÀ

Maria Rosa Poggio

I WANT YOU

Chiamata e missione
l'avventura dei Dodici continua



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Pagine: 136
Prezzo: € 9,00

Un itinerario
pastorale-pedagogico
per la maturazione
cristiana dei giovani



ADOTTATO DALLA CONFERENZA
EPISCOPALE BRASILIANA
PER LA GMG DI RIO 2013

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com